IDOLA TRIBUS

5

- Stampa indipendente
- Occupandosi di musica
- Yoga
- Le nostre città
- Musica libera
- Droghe e comunità
- Arte postale oggi

L 3000

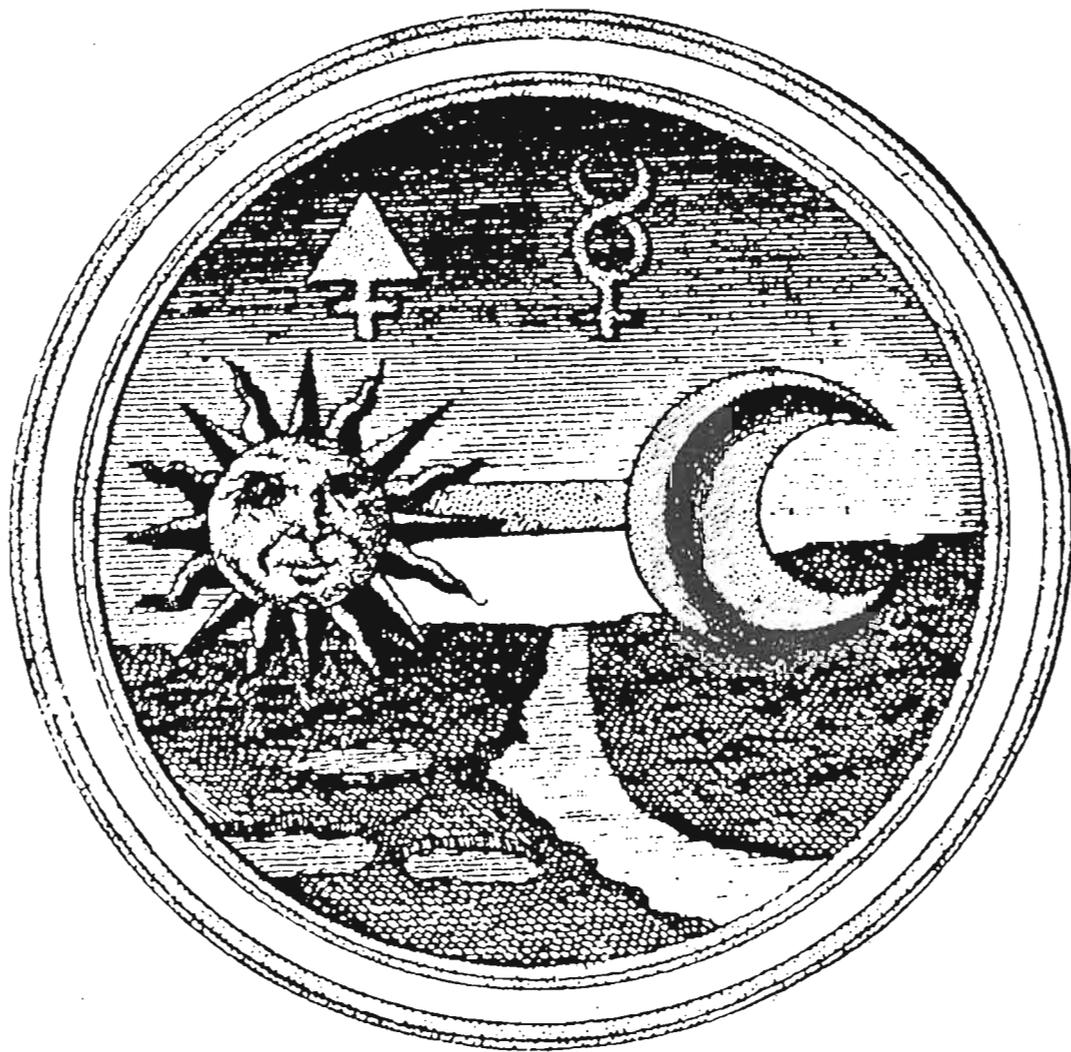
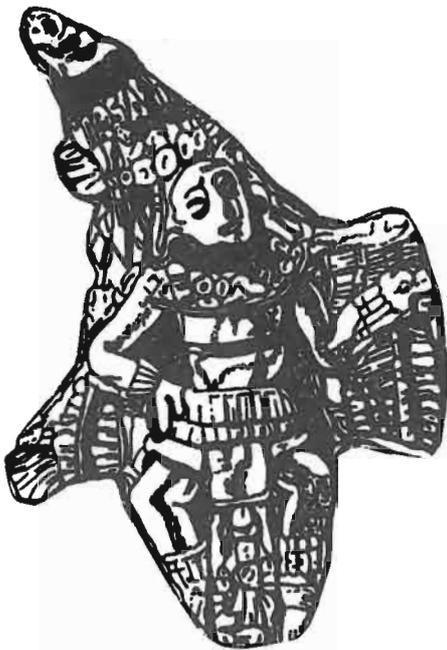
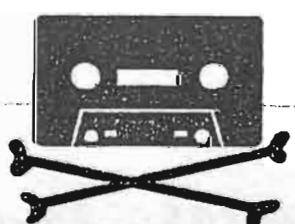
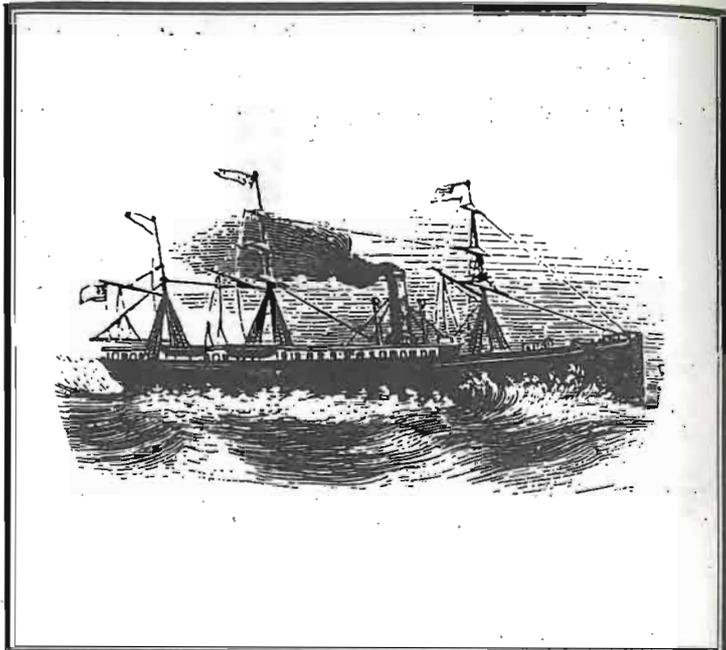
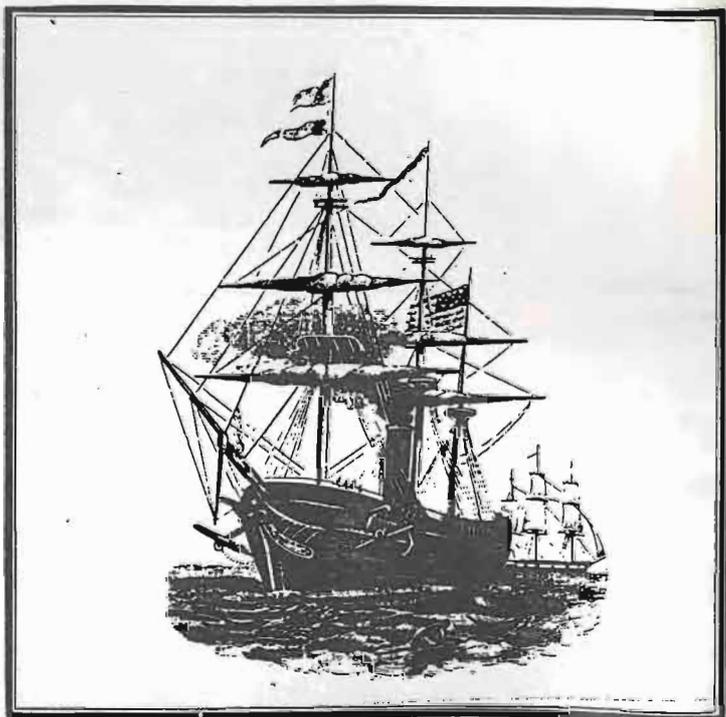



Foto copertina: an archetypal logo. Drug addict, by unknown.

E' disponibile una C 90 di materiale registrato nel giugno '87 a Giava e Bali (Surga/Neraka- Music from J.& B. - I.T. 02).
Si tratta di suoni ambientali e musiche tradizionali raccolte per strada nei villaggi, nei luoghi di culto delle due isole: cascate,voci di bimbi, e dei mercati, orchestre di gamelan, pipistrelli, canti dalle moschee islamiche.....
Nasce dall'esigenza di documentare elementi di una delle molte culture considerate secondarie dal mondo tecnocratico - occidentale; elementi spesso sfruttati e manipolati come miraggio esotico dai commercianti di immagini (mass-media, agenzie turistiche, riviste di viaggi) che tendono a relegarli nell'ambito del folclore di bassa lega. Le registrazioni proposte parlano invece da sole: piena voce alle realtà locali, senza manomissioni o interferenze che snaturerebbero la genuinità dell'esperienza, la quale cerca di ripristinare quell'immaginario stravolto dalle consuetudini del nostro "mondo superiore".

La cassetta è richiedibile, al prezzo di £ 5.000 (+ £ 1.500 per le spese postali),all'indirizzo di Idola Tribus.

STAMPATO IN PROPRIO.

Supplemento al "Soffione bora(lu)cifero",autorizzazione del tribunale di Reggio Emilia n.572 dell' 11/5/84.
Direttore responsabile Vincenzo Ruggiero.

Hanno collaborato:

Enzo, Andrea, Roberto, Steve, Mario, Carlo, Sergio, Franco.

Per contatti,materiale,ecc.:

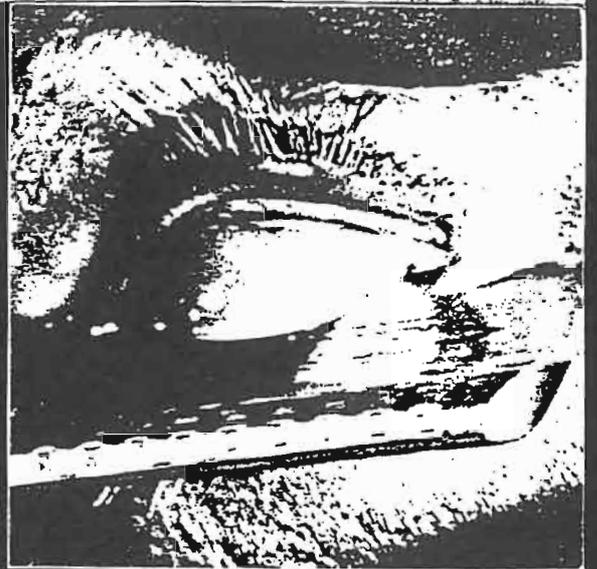
CALDELLI ROBERTO,VIA MENICHETTI 35, 57121 LIVORNO.

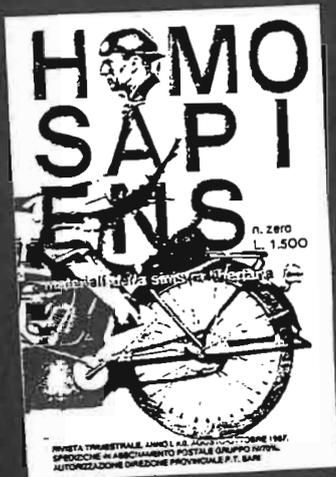
STAMPA

INDIPENDENTE ?

(E CIRCUITO RELATIVO)

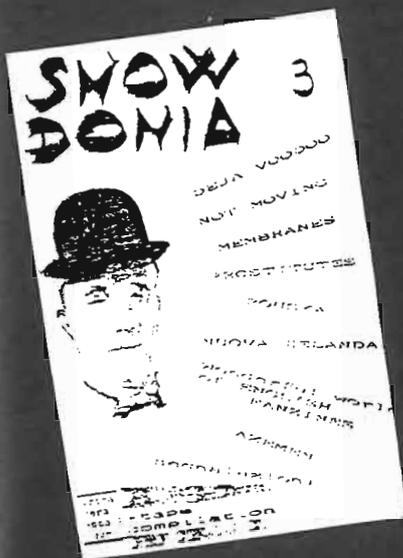
Diciamo qui la nostra sulla presunta consistenza odierna della cosiddetta stampa indipendente (dalle regole di mercato e dell'ovvietà) e ciò che le gravita intorno, visto e considerato che, volenti o nolenti, ne facciamo parte e che ci preme assai lo sviluppo di un pensiero ed un'azione lontani dai soliti centri di potere che tutto fagocitano e tutto annullano. Questa ennesima diatriba non vuole essere ne presuntuosa ne incontestabile, piuttosto ricerca i perchè della attuale poca buona salute del soggetto in questione. Il malato non è solo immaginario....

(Ogni contributo sul problema sollevato è ben accetto) .

Mi pare che ci stiamo scavando la fossa con le nostre stesse mani: è triste rilevarlo, ma sembra proprio che la tanto decantata 'indipendenza' (anche economica, s'intende) sia entrata in un tunnel dai pochi sbocchi che corre dritto dritto in bocca al sistema dominante. E quindi sarebbe opportuno cercare accuratamente l'uscita di sicurezza, che da qualche parte deve pur esserci.
L'inizio di ogni avventura corrisponde alla voglia di far sentire la propria voce, nitida e senza 'interferenze' : più che giusto, come é sacrosanto che tutti (dico tutti) possono e devono fare qualcosa per scardinare gli angusti spazi che ci sono stati 'riservati'. Ma costruire dopo nuove palizzate per difendere quello che abbiamo raggiunto (ma cosa poi ?, una nullità rispetto al Reale) mi sembra infame e autocastrante. E purtroppo è quello a cui oggi ci tocca assistere.

Allora: iniziamo col tirare le orecchie alla carta stampata (della quale siamo parte in causa, e tutt'altro che esenti da pecche) che oramai sta arrivando alla farsa. Chili di fogli e litri d'inchiostro ci stanno soffocando ad un ritmo impressionante e la maggioranza di essi sono veramente inutili, zeppi come sono di notizie e fatti di quinta mano, copiate da chi ha copiato chi ha già copiato; per di più, c'è la fissa della musica e stop (o al massimo la mail-art), come se il resto non ci riguardasse o non contasse nella nostra economia quotidiana: mi domando, viviamo in un transistor ?

Ripetò, tutti debbono partecipare al dibattito, ma un po' di idee proprie e situazioni bastarde da trattare non guasterebbero. Altro punto: nessuno è "giornalista", lasciamo questa patente a chi vuol sentirsi bollato dalla 'professione' e da ciò che comporta; chi ha sentito l'esigenza di spendere soldi (e nemmeno pochi, specialmente per i disoccupati, come noi, che prosperano nelle file dei 'fanzinari') idee ed energie in un progetto simile si deve mettere in testa che bisogna solo esternare i propri incubi, sentimenti, incazzature, passioni e giudizi dal profondo dello stomaco e quindi, a questo punto, la forma conta poco o nulla, mentre il linguaggio deve smetterla di ossequiare i modelli scimmiottati.
Viceversa, facciamo proprio quello che "loro" vogliono: linguaggi uguali, stesse manie, stessi atteggiamenti incartapecoriti dalle abitudini. Ed in più quella smania di protagonismo (sinonimo di arrivismo) deleterio che calpesta il buon gusto e il minimo di decoro necessario....Tanto per dire che.....anche noi c'eravamo!! Ma non conta proprio niente chi fa le cose (ed il suo relativo riconoscimento), dal momentoche l'importante è farle e far si che circolino. Qui da noi, Idola Tribus, questo fatto è sempre stato basilare, è per tale motivo che nessuno ha mai firmato i propri articoli, e tantomeno é comparso il loro nome sul giornale (a parte quello con cui ci contattate...... non fate i fiscali, comunque!).
La stampa alternativa deve battere il chiodo dell'urgenza e della chiarezza, non quello del divismo e dell'autocelebrazione. Chi vuole imbavagliare le denunce e lo smascheramento del falso che l'indipendenza reclama non aspetta altro che le lotte fratricide che squassano al suo interno il movimento ed il suo conseguente indebolimento ad opera della pochezza di idee.

Questione pubblicità. Mi pare importantissimo sottolineare il fatto che molte pubblicazioni (anche noi lo abbiamo fatto: triste esperienza e dolorosa da ricordare) si finanziano in parte con i proventi degli spazi pubblicitari concessi all'interno del giornale stesso (non sto parlando di quelli gratuiti attuati tra noi come scambio d'informazione): bisogna fare qui molta attenzione sul come facciamo pubblicità a chicchessia, in quanto mi sembra vergognoso svendersi (spesso per poche lire) a gente che il più delle volte rappresenta il nostro contraltare e contro la quale sosteniamo la nostra battaglia verbale, su contenuti e posizioni assolutamente antitetici (a parte il fatto che sprechiamo spazio prezioso). Sò che é un punto spinoso e difficile da valutare obbiettivamente (specie se siamo al verde) ma, lungi dal fare il purista, cerchiamo di non farci infinocchiare da allettanti promesse (quasi sempre non mantenute, a meno che non stipuliate un contratto, vista la semi/legalità in cui ci troviamo ad operare) di infausti bottegai o commercianti d'ipotesi che pur di far arrivare il loro nome ovunque non disdegnerebbero di uccidere le loro madri..... Quindi dire occhio è dire il minimo.....

Altro tasto dolente mi pare si rintracci nel grosso caos della distribuzione: e qui è bene essere molto chiari. Quando della gente si sbatte per divulgare il materiale stampato (come anche quello inciso e qualsiasi altra cosa) merita tutto il nostro rispetto e la nostra stima, ma dobbiamo intendere bene che la circolazione rapida del denaro è la forza maggiore che la causa della distribuzione possiede. L'effetto é quello di un veloce rientro dei soldi ai proprietari e, di conseguenza, un lavoro migliore in tutti i sensi. Questo é ciò che fondamentalmente differenzia il mercato italiano, che so, da quello statunitense: dove i pagamenti sono rapidi e scrupolosi (senza inculate!) tutti sono più facilitati nei loro compiti. Cerchiamo di essere quindi maggiormente puntuali! (Anche se conosco bene le difficoltà per un distributore italiano, sebbene Idola Tribus si sia occupata sempre molto poco di tale pratica).

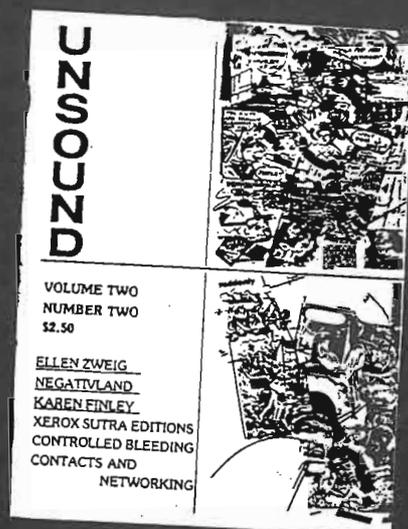
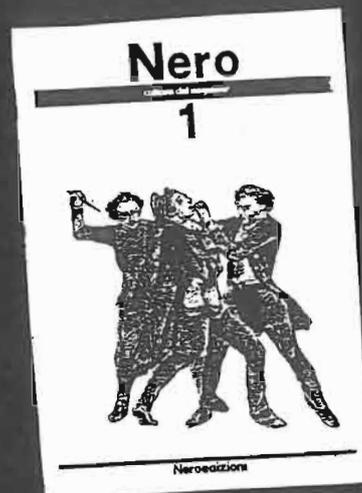
Scendiamo tranquillamente, come lavoro inter/dipendente, nel circuito organizzativo dei concerti o delle mostre mercato e simili.

Molte illusioni sono state consumate e tante speranze sono bruciate con pochissimo combustibile: cause primarie si possono messi ravvisare negli impianti scadenti messi a disposizione dei musicisti da parte di organizzatori con pochi scrupoli il cui unico interesse é il profitto che ne possono trarre, spazi inadeguati, promesse di rimborso spese non mantenute di sovente e, soprattutto, tanta approssimazione.
Sarebbe bene, dunque, cercare di fare meno ma meglio. Come al solito, ci pestiamo i piedi da soli così non lamentiamoci poi se qualcuno (sono sempre gli stessi, cari miei) ci scredita agli occhi della massa. Queste cose le conosciamo tutti benissimo comunque è salutare ribadirle, specie per i più duri di comprendonio.

Come appendice vorrei spendere due parole sulla situazione livornese e pisana che viviamo costantemente.
Anche per chi,fuori dalle due città, crede che dalle nostre parti sia tutto rose e fiori.
Solo per citare poche cose, dopo la chiusura del Victor Charlie a Pisa e la latitanza delle energie migliori a Livorno (costrette all'esilio come minimo se non al silenzio volontariamente autoimposto) mi chiedo se questa situazione putrefatta che si è venuta a creare non dipenda da una grande dose di menefreghismo, snobismo e delega delle proprie forze e possibilità a quei pochi cretini che si prendono la briga di farlo.
Lamentiamo, eccome, che l'unione fa la forza (è sempre stato così) e vorrei tanto quindi che tutti quei topi che si sono rintanati nelle loro fogne uscissero allo scoperto per reclamare i bisogni che pure avranno e sfruttare le loro possibilità di crescita insieme agli altri, poichè chiusi nelle loro gabbie dorate non riusciranno mai a concludere un bel niente.
Ciò non significa che tutti devono collaborare con chiunque (non é possibile e non ce n'è bisogno) ma almeno ognuno faccia le proprie cose e si confronti costruttivamente con gli altri, anche nel dissidio e nell'apparente diversità di fondo che crediamo ci contraddistingua. Specie a Livorno, dopo il fallimento temporaneo del centro sociale autogestito, questo é lo imperativo categorico se non vogliamo soffocare ancor di più.
Tutto sommato, i nostri bisogni non sono poi molto dissimili......

Ai posteri....

Franco Piri Focardi
(da "Oltre i confini")

Pino Carlo
(da "Curriculum Vitae")

Guido Lusetti

Una casa galleggia; le mani sottili indovinano i movimenti; nei fili scorre una voce slegata ed il volto non si ricrea. Anche il sorriso che vorresti non appare. Stroncato, stracciato, il reale si sbriciola. Lotta confusamente uno strato bianco ed un ricordo rosa; strascica un presente comune la lontananza dei corpi, fatti diversi li occupano: ed insieme, soltanto il pensiero stanotte legherà.

LIVELLO DI GUARDIA

Nostalgia di ciò
che non ho mai avuto,
un'indefinibile
irrequietezza,
un disagio oltre
il livello di guardia.
Tramonto senza fine
che macchia il cielo
come fosse ferito,
ho rincorso la vita
senza mai poterla toccare,
una lontana figura
irraggiungibile,
lontana ma ben definita,
soltanto da venerare....

L'Iguana

L'iguana ha mani sottili
lo sguardo di cera.

Le notti ci vengono incontro
come non mai/preghiere di
resurrezione avvolgono
la tua anima.
Il bianco e il nero lottano
per una causa comune
la storia é nostra
nessuno ci può togliere
dalla nostra pelle i nostri guai.

Portiamo scritti dentro
strane cifre di un alfabeto sconosciuto.
La tua voce rauca un invito a peccare
a gridare amore incondizionatamente.

AGOSTO

Non sono nemmeno
nella tua lista
di cartoline da spedire
e sei l'unico pensiero che ho.
Non mi hai neanche detto
dove saresti andata
ed io che contavo
su di te per poter
finalmente andar via,
via da qui, via,
non importa dove
purché lontano
da questa vita.....

ANELITO

Le mie impronte sul muro
sono il chiaro sintomo
di una voglia di fuga,
il desiderio latente
che si annida
nel mio cervello.
La smania di essere vivo:
una fissazione continua
che mi perseguita mentre
avanzo ogni giorno
nel labirinto degli specchi
sbattendo il naso
contro porte fasulle,
inciampando ad ogni gradino,
procedendo a tentoni
tra mille inganni,
tra mille illusioni,
anelando l'uscita.....

Gangli vitali

Cuori solitari brillano nell'alba
abbracciati da un comune destino
ad una favola destinata a spegnersi
con le prime luci di un giorno
luccicante e tagliente.

Abbandoniamoci ad una danza selvaggia
dove il corpo comincia con una mente
stanca e colpita ai gangli vitali.
Il tuo respiro sofferto è un pretesto
per arrivare lontano laddove
i fiori appassiscono.

Il più difficile da imparare

Guardati allo specchio
hai le pupille dilatate
e non hai finito di pagare
le ultime tasse.

Sulla tua pelle cova
il silenzio il ridicolo
di essere normale.

Il tuo strano accento
può trarre in inganno
ma è il dialetto dell'anima
che qualche critico ti appioppa
il più difficile da imparare.

PAROLE

Ascolta il silenzio
quante cose ha da dirti,
basta solo capire
il suo strano linguaggio,
ascolta la notte:
potrà dirti ciò
che mai hai sospettato,
potrà farti sorprese
ogni volta più belle.
Ascolta la paura
quando bisbiglia
che domani
non avrai più nessuno
a cui fare un sorriso,
ascolta.....

Traduciamo e presentiamo questo articolo di Steve Moore, sagace "musicista" contemporaneo (vd. art. "Musica libera"su questo stesso numero), apparso precedentemente sul RĒ Records quarterly Magazine (Londra), vol. 1/n.4, dello scorso anno.
Un grazie all'entourage della Recommended.

Minding the music

Steve Moore

Questa non è una rivista di cultura ordinaria musicale e psicologica. Io non ho letto pile di libri sull'argomento - molti dei quali pieni dei peggiori luoghi comuni come "l'effetto automatico (della musica) dipende...dall'importanza della musica nella vita del soggetto" (questo è un esempio concreto) - e non ho provato a fare un riassunto di ciò che ho scoperto, ma ho piuttosto presentato una serie di 'meditazioni' - alcune analitiche, alcune polemiche, alcune speculative - basate sulle mie osservazioni e pensieri personali, allo scopo di stimolare ulteriore pensiero: " embrioni" che il lettore possa sviluppare. Questo - si noterà - è di per sé un esercizio di psicologia della musica.

ORIGINATA DA NESSUN ALTRO NOME

"Non è vera musica, ma mi è piaciuta", può diventare un commento familiare a chiunque si occupi di composizione o esecuzione di - in mancanza di un termine migliore - "musica sperimentale". Questo termine di per sé non è autonomo , ma determinato in parte dalla definizione da parte dell'ascoltatore delle norme che regolano la musica convenzionale, in quanto è l'allontanamento da queste norme che,di fatto produce la musica sperimentale - della quale un particolare aspetto è l'uso di suoni non definibili da una singola tonalità (talvolta impropriamente chiamati suoni atonali) come suoni discorsivi o ambientali, i.e. suoni basati sul rumore ... di questo tipo di materiale molto frequentemente riceve il giudizio citato prima. Sembra che si valutino le esperienze uditive, più che dal loro effetto su di noi, dalla possibilità o meno che gli si possa attribuire la grande definizione di Musica. Ciò vale anche per gli altri sensi e le loro capacità associate nell'esperienza estetica.

Siamo davvero più capaci di classificare il mondo che non di sperimentarlo. "Moriamo di parole, siamo impiccati, affogati e squartati dai dizionari" ha scritto Emerson.

Comunque sono davvero i concetti che le parole implicano ad essere giustizieri della pura percezione.

Se un'esperienza auditiva è piacevole, perché preoccuparsi del fatto che la si possa o meno definire ' musica ' ? Non è l'esperienza in sè che conta ? L'unica definizione utile e pragmatica di musica è "suono organizzato", in quanto distingue ciò che è stato deliberatamente creato per ciò che vale , dalla mente conosciuta, da ciò che non lo è - il suono 'dato', disorganizzato dell'ambiente umano.

IL SILENZIO

Nel Medioevo il silenzio era la matrice all'interno del quale il suono aveva il suo significato - l'aria in cui il suono respirava.

Per il monaco nella sua chiostra il silenzio non era una fuga dal rumore (sia mentale che fisico) del mondo, ma l'ambiente universale: la preghiera e i salmi erano la sua puntualizzazione. Oggi è vero l'opposto: il suono è la matrice in cui il silenzio ha il suo significato, ed è senza dubbio nel "rumore del mondo" che ci affanniamo a respirare. Gli psicologi danno al termine rumore un particolare senso: le informazioni superflue e distraenti che arrivano al cervello da ognuno dei sensi (o dal cervello stesso) che interferiscono con le informazioni sulle quali una persona sta cercando di concentrarsi. Non possiamo ritornare al Medioevo (anche moderni monaci hanno radio e stereo). Ma si può veramente ascoltare qualcosa in una cultura come la nostra che distrugge in modo così sistematico la possibilità del silenzio, sia per l'orecchio che per la mente? La comunicazione di massa lo proclama: la muzak nei supermercati, l'inesorabile bla bla del discjockey, le cuffie stereo , le pagine senza fine di Ceefax che ci tengono "informati". tutto ciò ci dice: questa è l'Era del Rumore.

PRIMA VIENE L'ORECCHIO

Udiamo per mezzo dell'orecchio. La nostra esperienza di quel suono come "musicale" nasce nella mente dalle informazioni fornite dall'orecchio. La struttura può rivelarsi attraverso la musica in sè - può essere 'sentita' operare, anche se non la si può seguire consciamente (non si ha bisogno di conoscere tutti i meccanismi dello scheletro dei corpi dei ballerini per apprezzarne la coerenza e la bellezza dei movimenti).

Nessun insieme di informazioni interessanti sulla musica arrivata al la mente in altri modi ci farà udire ciò che è inudibile nel suono in sè. Per questo i compositori hanno per tradizione cominciato dai suoni (melodie,armonie,ritmi) e poili hanno organizzati in base a vari principi intelletuali per produrre un'opera coerente e soddisfacente.

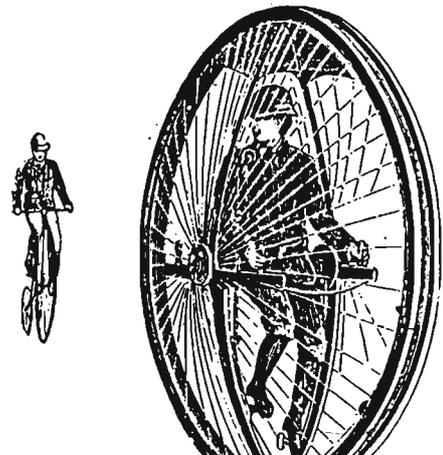
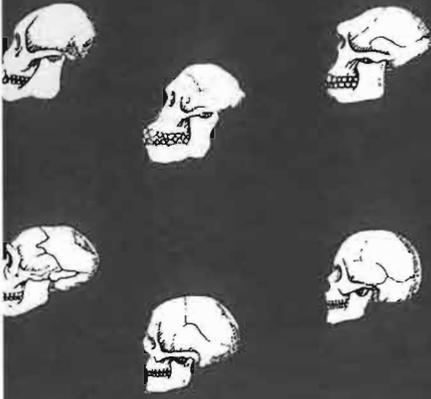
Oggi comunque un numero crescente di compositori, in particolare di musica "seria", cominciano con l'idea e mettono il suono al suo servizio. Conosciamo tutti il genere di nota introduttiva ad un concerto che dice: "In questo brano le tonalità sono derivate da due serie matematiche. I due gruppi strumentali sono arrangiati in modo che le tonalità comuni ad entrambe le serie sono presenti nei luoghi dello spazio e di per sé rispecchiano la forma della serie. Queste tonalità sono poi ulteriormente divise...." e così via.

Ma udiamo tutto ciò che si ascolta? Che cosa ci appare nel suono in sé? La'seriosità', se presa come uno scopo a sé stante, senza curarsi di come 'suona' la composizione quando è terminata, di come colpisce l'ascoltatore, è una specie di rovesciamento: cucire il suono perchè veste bene l'idea. E' stato portato alla perfezione da un'intera schiera di compositori classici, che hanno quindi abbracciato quell'ideologia secondo cui tutto ciò che scrivono è comprensibile nella misura in cui c'è abbastanza spazio nel programma per spiegarlo...

PICCOLO E' BELLO - MA ANCHE GRANDE

Di recente c'è stata molta attenzione per un'estetica microcosmica causata da un crescente apprezzamento degli universi di delizia che stanno dietro ai fenomeni dei più piccoli ambienti: i modelli complessi, sempre mutevoli che appaiono, a distanza, come il tono costante di un violino, le minuziose modulazioni d'accordo di molta musica orientale, e i graduali processi ritmici del Minimalismo sono tutti granelli di sabbia nei quali si possono vedere interi mondi. Ciò appare in forte contrasto con la macroestetica basata su grandi divisioni spaziali e temporali, come si manifesta nell'educazione degli artisti occidentali che ha portato alcuni a rifiutare tutto ciò che è grande perchè in qualche modo inferiore a tutto ciò che è piccolo. In effetti questi sono modelli complementari di percezione della musica e di ogni altra cosa, nessuno dei quali è superiore e nessuno dei quali ha limiti: l'unico limite è la sensibilità della mente individuale per tutto ciò che gli si pone di fronte. (Questo non vuol dire che 'Grande' e 'Piccolo' non possono riflettere una psicologia sociale - storica in aggiunta ad una percettiva: 'Grande' può forse essere visto come un tentativo attivo di controllo del mondo in un certo periodo storico; 'Piccolo' come un'estetica passiva, di accettazione - un'estetica della soggettività nel senso del rinchiudersi in se stessi; forse anche del narcisis

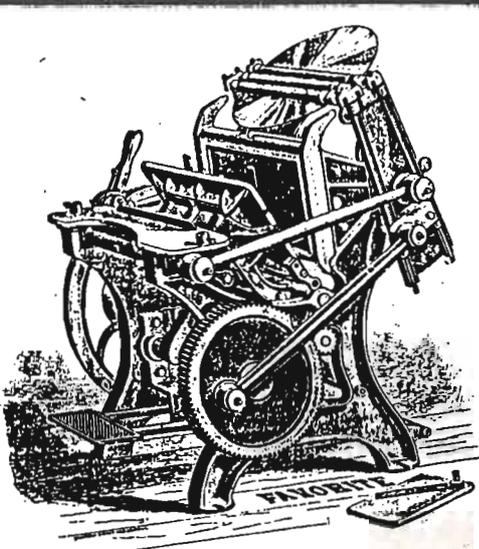
IL TUTTO E' PIU' DELLA SOMMA DELLE SUE PARTI.

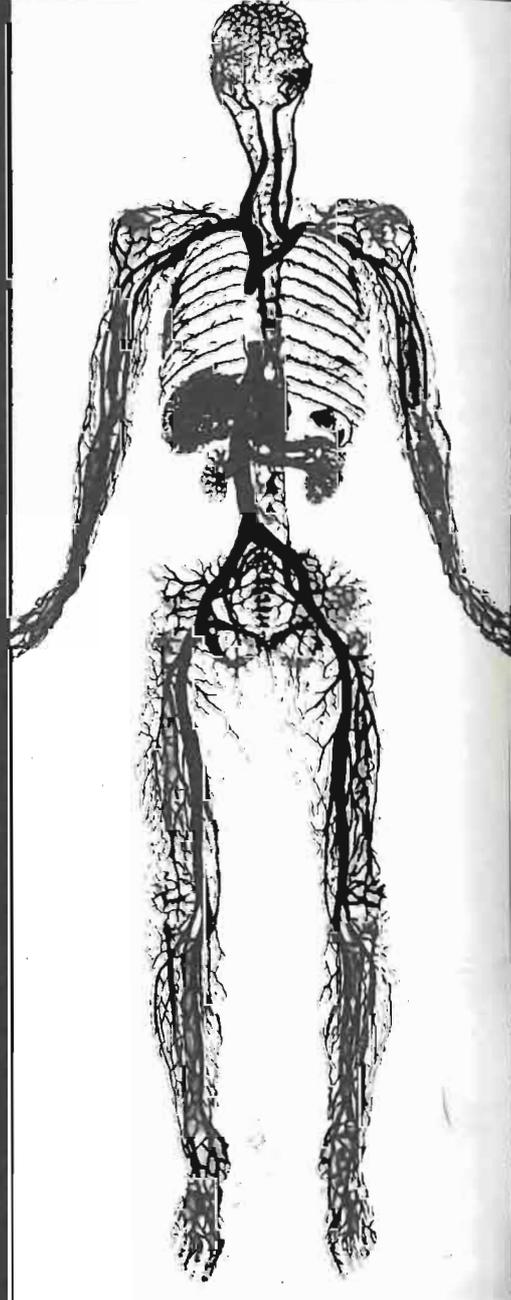
Il contenuto fondamentale della psicologia della 'Gestalt' è che i processi mentali e il comportamento non possono essere divisi - senza ottenere un resto-in unità elementari in quanto la complessità e l'organizzazione sono aspetti di questi processi fin dall'inizio. Ci sono molti aspetti della percezione della musica che hanno questa natura 'gestaltica'. Pensiamo alla melodia : tutte quelle che abbiamo sempre sentito sono composte dalle stesse 12 note di un'ottava, in diverso ordine e con diversi arrangiamenti ritmici. L o straordinario effetto di un buon brano non può essere spiegato in base alle note che lo compongono, è la loro organizzazione che conta, e il tutto è qualcosa di misteriosamente superiore alla somma delle sue parti. Analogamente, nel ritmo è il tutto che noi percepiamo come 'ritmico'. In senso stretto, il ritmo dovrebbe essere distinto dalla pulsazione. Come ha sottolineato Messiaen (1), ciò che la maggioranza comprende del ritmo è una pulsazione regolare e costante - udito o implicito - intorno al quale vi è uno schema di battiti sussidiari che si distaccano di più e di meno dalla pulsazione. Queste deviazioni producono l'eccitazione o tensione, ma non di meno rafforzano e confermano la pulsazione (pensiamo a Bach o a Steve Reich). Il ritmo nel senso di Messiaen si riferisce a schemi non-metrici di battiti, così come accade in natura, di cui abbiamo esperienza solo come schemi, non come deviazioni da una regolarità di fondo. Ma ambedue questi tipi di esperienza ritmica hanno in comune una natura gestaltica, in quanto in entrambi sono le organizzazioni che perciepiamo (di deviazioni dalla regolarità nella musica basata su pulsazioni e dei battiti stessi nel vero ritmo). L'intera percezione estetica della musica è di per sé un

ocesso gestaltico; ogni cosa che
iamo è una'decodificazione' di im
lsi elettrici nei neuroni celebra
: la più sublime esperienza musi-
le dipende da questi impulsi,anzi
supera.

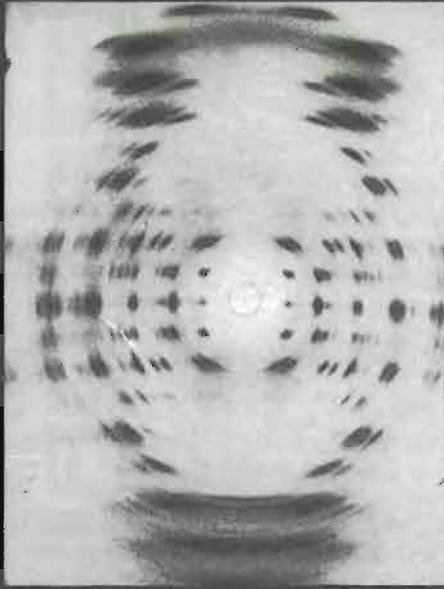
SICA E LINGUAGGIO.

C'è un interessante puzzle psico-
gico dietro le parole che usiamo
descrivere la musica. Perchè de
niamo le tonalità 'basse e alte'?
melodie'pesanti o leggere'?Le so
rità 'cupe e allegre'? La musica
pollosa o scorrevole'? Non c'è
lla che riguardi una nota in sé
e ci debba far pensare di trovar-
in qualche punto di un'asse ver-
cale nello spazio. Chiamare tutte
este descrizioni non musicali del
musica 'figure discorsive' non è
a spiegazione. Non c'è un linguag
o musicale che si può esprimere
n la voce e udire, universalmente
mpreso per descrivere il suono.Lo
scriviamo invece in termini di me
ria, di altri tipi di esperienza
e l'esperienza auditiva richiama.
Dobbiamo perciò supporre che le
esse parti del cervello siano pre
sposte a più di una modalità sen-
tiva. Si racconta un caso interes
nte di questa connessione a propo
to di un soldato che aveva ripor-
to danni al cervelletto (2). Quan
veniva suonato al suonato al vio
no un Mi alto alzava involontaria
nte le braccia. Quando veniva suo
to un Sol basso le riabbassava
un cervelletto non danneggiato a-
ebbe inibito tali reazioni involon
rie). Forse gli stili musicali
n possono essere compresi da tut-
e in ogni cultura, ma ad un li-
llo più basso l'effettivo contenu
del suono musicale sembra parla-
un linguaggio comprensibile in
ambito notevolmente ampio.

NUOVA TONALITA'.

" La melodia ci colpisce pressochè
bito, e se ci attrae la ricordia-
mo per l'intera giornata.La maggior
parte dei compositori ai quali ho
fatto incidere questo album non so-
no considerati 'seri', anche se oc-
cupano uno spazio che nessuno nella
composizione seria avrebbe la possi
bilità di occupare, perchè la loro
abilità si fermerebbe appena si ci-
mentassero con quella semplice, pic
cola forma melodica". Così notava
Keith Jarret in una recente intervi
sta (3). Questo si riallaccia a ciò
che si diceva prima della natura ge
staltica della melodia, ma ci porta
anche al fenomeno di tonalità. Tut-
te le melodie del genere di cui par
la Keith Jarret, non fanno neanche
uso di tutte le 12 note dell'ottava:
la maggior parte ne utilizzerà dal-
le 5 alle 7. Le scale su cui sono
basate possono essere riportate a
progenitori comuni; è stato infatti
dimostrato che scale simili, usate
per creare una melodia in tutte le
culture, possono essere fatte risa-
lire ad un'unica scala pentatonica,
e questa scala non è altro che l'in
sieme delle più importanti note nel
la naturale serie armonica, la serie
degli ipertoni presenti in una tona
lità 'fondamentale' (4) di base: la
nostra reazione psicologica alle to
nalità, o piuttosto alle organizza-
zioni della tonalità, rispecchia l'
ordine naturale presente nel suono
stesso. Così alcuni compositori, og
gi, stanno riscoprendo questo carat
tere "archetipo" della tonalità:
enfatizzano il potere psicologico
della tonalità di per se stessa, a
prescindere da qualunque uso se ne
possa fare per rendere possibili le
forme musicali complesse, come la
sonata, attraverso le sue potenziali
tà di fornire 'temi'chiaramente ri-
conoscibili. Non è neanche necessa-
rio scrivere 'grandi brani' per sfrut
tare questa possibilità: alcune pic
cole frasi di poche note soltanto,
ripetute più volte, possono avere un

effetto magnetico su ogni cosa intor
no a loro, e alcuni compositori del
la scuola minimalista, in particola
re Philip Glass, sembrano partico-
larmente esperti nell'inventarle.

Il fatto che la nostra capacità di
avere esperienze melodiche profonda
mente piacevoli, anche spirituali in
modo sublime, si leghi al naturale
ordine dell'universo fisico esterno
ha all'estremo implicazioni metafi-
siche ed è una delle cose su cui si
può riflettere alla luce della cita
zione di Goethe alla fine di questo
saggio.

UNA QUESTIONE D'EQUILIBRIO.

L'uomo, stando a William Blake, è
in una condizione decaduta, in un
temporaneo stato di alienazione ri-
spetto ad un'originale Unità perfet
ta, non un progressivo sviluppo del
Caos. La sua quadruplice distinzio-
ne dell'Essere umano (e divino) può
essere riassunta in: Corpo, Intellet
to, Emozione, Immaginazione; C. G.

Jung, in seguito, si è avvicinato molto a questa conclusione. In questa condizione decaduta le 4 funzioni sono in conflitto, assumono loro proprie volontà, e cercano di dominarsi l'un l'altra. Le loro più esclusive espressioni nella storia musicale potrebbero essere: il Rito della Primavera (Corpo), l'Arte della Fuga (Intelletto), Un Adagio di Mahler (Emozione) e il Nettuno di Holst (Immaginazione). (La maggior parte della musica popolare è naturalmente espressione della prima funzione, per buone e comprensibili ragioni).Questa quadruplice divisione si manifesta in tutte le sfere dell'esistenza. (Simbolicamente, nelle due assi opposte, è la Croce su cui Cristo, l'uomo divino, fu sacrificato). E' stato detto che la vera armonia non è totale accordo, ma un equilibrio fra accordo e disaccordo. Molta musica contemporanea non accademica, particolarmente i pezzi al sinth, sarebbe fondamentalmente estranea ad un uomo o una donna musicalmente sensibili del Medioevo o del Rinascimento: sicuramente essi riconoscerebbero la melodia forte, tonale, l'armonia semplice (relativamente!), e il ritmo basato su pulsazioni. E lo stile? Non si saprà mai, ma suppongo che dopo lo choc iniziale comincerebbe a essere sentito come una specie di distorsione o caricatura del linguaggio musicale di quell'epoca, e sarebbe assorbito in quel linguaggio con piccoli cambiamenti durante questo processo.

Ma è inverosimile che essi potessero condividere qualcosa del piacere che io, amante delle canzoni dei Beatles, posso anche ricevere dalla musica atonale di Schoenberg o Webern.

Una cosa è chiara: che per quanto la si apprezzi la musica si evolve nel tempo, forse sulla spinta di successive rivoluzioni innescate da pochi pionieri e iconoclasti e seguita da ogni altro in un adattamento 'attivo', o forse come parte di una più grande, più onnicomprensiva, evoluzione universale. E' un cerchio in continuo ampliamento, uno stile cosmico, presenta una falsa armonia, e, nel suo tentativo di creare un Giardino dell'Eden attraverso l'unilateralità, si autosconfigge. Un tentativo più riuscito di integrazione si può vedere in parte della cosiddetta musica 'popolare seria', dove la tradizionale terrestrialità del rock si erge contro le strutture sofisticate, i testi filosofici, l'espressionismo emozionale mahleriano, o le immagini ossessive.

E' stato detto anche che il brano musicale estremo è quello in cui si può vivere: solo in una simile opera avrebbe luogo un'interazione produttiva fra tutte queste funzioni.

IL CERCHIO IN COSTANTE AMPLIAMENTO

Una delle domande più difficili è come parte della musica più accessibile, in particolare musica popolare, suonerebbe alle orecchie delle precedenti generazioni. Perchè di fronte a questo non c'è nulla nella sicura capacità dei Beatles di sperimentare il suono esteticamente, che forse non ha limite. Il mistero non è come ciò avviene, ma che ciò avviene semplicemente. In queste righe tratte dall'"Introduzione alla teoria dei colori" di Goethe può trovarsi una delle più profonde espressioni di questo mistero. I termini visuali possono essere facilmente tradotti in altri auditivi.

L' occhio deve ringraziare la luce per la sua esistenza. Da indifferenti e brutali organi animaleschi la luce provoca un organo che diventi simile a se stessa; e così si forma l'occhio alla luce per la luce, affinché la luce interna si muova incontro a quella esterna.

[1] Claude Samuel, **Conversations with Olivier Messiaen**, (Stainer and Bell, London).
[2] In G.R.Taylor, **The Natural History of the Mind**(Secker and Warburg, London 1979).
[3] Reprinted in ECM newsletter, September/ October 1983.
[4] For a succint exposition, see chapter 1 of Leonard Bernstein, **The Unanswered Question** (Harvard University Press, 1976).

LA NUOVA ISTITUZIONE TOTALE

DROGA

Sono contrario alla droga perché altera lo stato psico-fisico, elimina la lucidità. Io mi domando: come sarà un domani in cui tutti potremo drogarci? In cui anche l'operaio, il metalmeccanico non sarà lucido...?

VINCENZO MUCCIOLI

(da "Repubblica" del 20 agosto '87)

UNO STRANO SILENZIO

La grande "popolarità" presso l'opinione pubblica delle comunità di recupero per tossicodipendenti risale ormai a qualche anno fa; a quando, cioè, si sviluppò la polemica sui metodi "coercitivi" adottati da Vincenzo Muccioli nella comunità di S. Patrignano. Una polemica da cui Muccioli uscì quasi "santificato", con un sostegno unanime da parte della stampa e un consenso molto ampio fra il pubblico.

Ho l'impressione che chi si occupa con una prospettiva anti-autoritaria dei problemi dell'emarginazione e delle istituzioni "totali" abbia subito più del dovuto tutto questo: non mi è capitato spesso di leggere interventi critici -e neppure di analisi- sulle comunità, o proposte alternative sulla tossicodipendenza, se si eccettua l'ennesima sparata di Pannella nell'agosto scorso.

E' probabile che una delle cause di questo silenzio sia il fallimento di alcune campagne politiche su questo tema; ricordo ad esempio una proposta di legge d'iniziativa popolare presentata nell' '80 da un ampio schieramento di gruppi di sinistra, che non arrivò neppure alla soglia delle 50mila firme necessarie: segno evidente della scarsa convinzione dei promotori, che tra l'altro potevano contare su un numero di iscritti tale che da solo avrebbe potuto garantire il raggiungimento dell'obiettivo (la sola FGCI aveva allora circa 60mila tesserati).

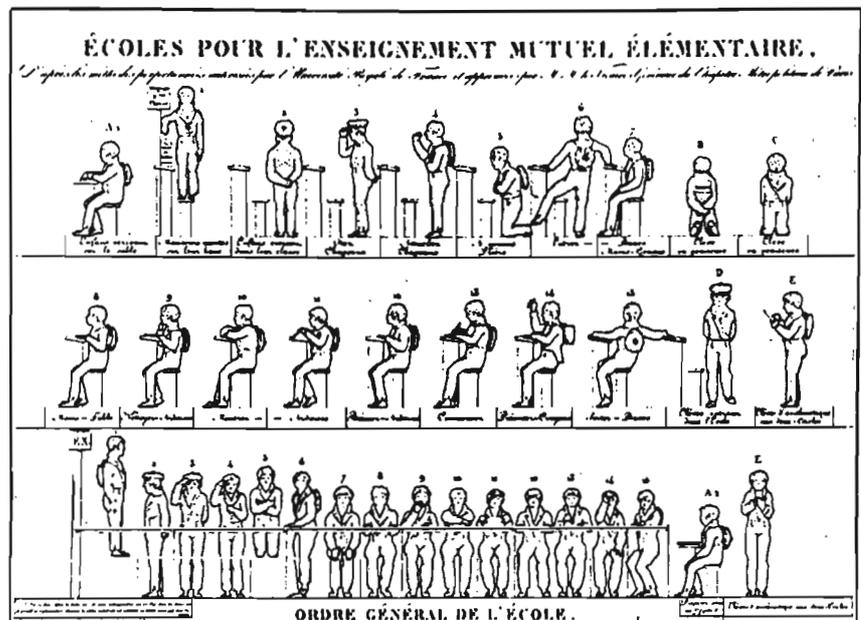
Nello stesso periodo vi fu anche la proposta radicale di un referendum abrogativo che avrebbe portato alla legalizzazione dell'hashish e della marijuana; ma la Corte Costituzionale lo giudicò inammissibile con una motivazione pretestuosa: ritenendo cioè la legge sulla droga (n. 685 del 1975) una legge di attuazione di un trattato internazionale (la Convenzione di New York del 1960, praticamente rimasta da sempre sulla carta).

Può darsi anche che un altro fattore di azzeramento dell'iniziativa politica -e culturale- su questi temi sia la difficoltà di muoversi in tempi di AIDS, di proposte di riapertura dei manicomi, di legislazione dell'emergenza, di religione della produttività... ma credo che questa "sudditanza psicologica" vada in qualche modo superata.

E' sorprendente, certo, l'impatto culturale dell' istituzione-comunità: perché i dati dimostrano come fino ad oggi essa abbia coinvolto una minoranza molto esigua di tossicodipendenti (in Toscana al 30 giugno 1987 i t.d. presenti nelle comunità della regione erano 528, su 10 mila ufficiali e molti di più effettivi (1)); e perché nulla prova che il proliferare di questi centri abbia almeno in parte capovolto la tendenza alla crescita dell'abuso di eroina (40% di morti in più nei primi 6 mesi dell''87 rispetto allo stesso periodo dell''86).

Questa è la prima cosa che vorrei sottolineare: come mai un fenomeno tutto sommato abbastanza marginale nel complesso dei problemi legati all'eroina ha avuto una così grande risonanza?

A un certo livello la risposta non è difficile: dopo anni di silenzio da parte delle istituzioni -se si eccettua ovviamente un intervento esclusivamente repressivo- i mezzi di comunicazione ufficiali hanno voluto dare il maggior spazio possibile alle comunità per dare l'idea che qualcosa bene o male si muovesse: perché anche se sono stati dei privati a muoversi, e non lo Stato, questo (anche attraverso i vari Enti Locali) si è buttato a capofitto su questo terreno, con interventi legislativi, finanziamenti, prese di posizione ecc.

Tutto questo è indiscutibile, ma è anche molto riduttivo. In gioco c'è molto di più, ed è su tali aspetti che vorrei scrivere. Certo non è facile, perché le comunità sono molto diversificate come ispirazione ideologica, organizzazione interna ecc., ma credo che possano essere individuate alcune caratteristiche comuni a tutte.

DEVIANZA E "RIEDUCAZIONE"

Il lato psicologico dell'operazione di "recupero" del tossicodipendente è quello preponderante, anche perché molti statuti delle comunità prevedono la "disintossicazione fisica già avvenuta al momento dell'ingresso" (2). E del resto nessuno ha ancora inventato un farmaco che elimini la dipendenza da oppiacei; ogni intervento in questo senso si basa fino ad oggi su "terapie a scalare" condotte con sostitutivi dell'eroina (metadone, morfina...).

Dunque quali sono gli obbiettivi e i metodi del programma di recupero del tossicodipendente? Nello stesso statuto citato prima si legge che in una prima fase si cerca di ottenere l'abitudine ad "uno stile di ricerca dell'essenziale alla vita, del semplice in contrapposizione al sofisticato della società del consumismo e al rifiuto di bisogni sempre nuovi artificiosamente prodotti. E questo rispetto alla casa, ai vestiti, ai cibi, agli strumenti di lavoro. Lo stesso lavoroè scelto perchè avvicina alla natura, perché è ricreativo, perché rende autonomi". Nella seconda fase (che dura circa 6 mesi) "gli obbiettivi immediati su cui il giovane misura il proprio impegno e la propria crescita riguardano: l'attività lavorativa, l'autonomia economica ed abitativa con l'uso corretto del denaro e del tempo libero, i rapporti familiari ed amicali (...)".

UN VECCHIO MITO

"La casa di forza di Gand organizzò il lavoro penale soprattutto intorno ad imperativi economici. La ragione data è che l'ozio è la causa generale della maggior parte dei crimini. Un'inchiesta -una delle prime senza dubbio- fatta sui condannati nella giurisdizione di Alost, nel 1794, mostra che i malfattori non erano 'artigiani e contadini (i lavoratori pensano unicamente al lavoro che li nutre) ma dei fannulloni votati alla mendicità'. Di qui, l'idea di una casa che avrebbe assicurato, in qualche modo, la pedagogia universale del lavoro a coloro che vi si mostrassero refrattari. (...) Pedagogia utile, che ricostituirà nel soggetto pigro il gusto del lavoro, lo rimmetterà di forza in un sistema di interessi in cui il lavoro è più vantaggioso della pigrizia, formerà intorno a lui una piccola società ridotta semplificata e coercitiva in cui apparirà chiaramente la massima: chi vuol vivere deve lavorare. (...) 'L'uomo che non possiede mezzi di sussistenza deve assolutamente volgersi al desiderio di procurarseli con il lavoro; glie la si offre con i regolamenti dello Stato e la disciplina; lo si forza, in qualche modo, a dedicarvisi; l'esca del guadagno lo eccita in seguito; corretto nei costumi, abituato a lavorare, nutrito senza preoccupazioni, con qualche profitto che serba per la sua uscita', egli ha appreso un mestiere 'che gli assicura una sussistenza senza pericolo'. Ricostituzione dell' homo oeconomicus (...)" (3).

Si deve ammettere che vi è un'analogia notevole tra lo statuto del Ce.I.S. di Livorno e questo brano tratto da "Sorvegliare e punire" che parla delle prime esperienze di rieducazione penitenziaria. Solo assonanze? Non mi sembra. Le due citazioni collimano alla perfezione su tutti i piani: innanzitutto su una concezione di fondo: vi sono dei meccanismi sociali a cui tutti devono adattarsi: il lavoro, il denaro, rapporti interpersonali ben codificati; e dei comportamenti normali a cui è impossibile sottrarsi. Per il bene della società, che non è fatta per la frammentazione e la diversità, e per il bene dell'individuo, perchè "colui che commette l'infrazione diventa il nemico comune"; emarginato, viene a trovarsi in una situazione insopportabile e gli conviene adeguarsi. I meccanismi non devono o non possono mutare, l'individuo sì. La logica repressiva e quella assistenziale vengono a coincidere: i comportamenti anomali vanno ricondotti alla normalità, nel primo caso mettendo l'accento sui diritti del corpo sociale, che deve funzionare e pretende che ognuno accetti il proprio ruolo; nel secondo caso si sottolinea invece l'interesse stesso del "deviante", che se vuole evitare le sanzioni che lo aspettano deve rinunciare alla propria specificità, e ristrutturarsi, o almeno mimetizzarsi.

La tossicodipendenza è uno dei fenomeni di devianza più significativi dell'intera civiltà occidentale, e non solo di quella, sia per diffusione (pensiamo anche all'alcool e agli psicofarmaci) che per le sue implicazioni (nelle carceri italiane oggi la maggioranza dei detenuti è composta da tossicodipendenti).

In particolare il rapporto fra il nostro sistema economico, le sue sovrastrutture culturali, politiche, ecc. e l'abuso di oppiacei è molto

stretto: queste sostanze stimolano la produzione, da parte del cervello, di endorfine, cosa che avviene spontaneamente nel corso di ogni esperienza piacevole; è l'"entrata in circolo" delle endorfine che determina quel complesso di sensazioni che chiamiamo "benessere". Per questa loro qualità gli oppiacei provocano rilassamento e bloccano il dolore (e questo è il loro uso "terapeutico").

Il legame tra sistema sociale e abuso di droghe si può riferire anche all'alcool: un missionario del XVIII secolo racconta che quando gli Inglesi scoprirono Tahiti offrirono agli indigeni degli alcoolici; gli indigeni li assaggiarono e li sputarono subito disgustati. Il missionario tornò nell'isola dopo qualche anno di colonizzazione, e trovò che quasi tutti i Tahitiani erano alcoolizzati (4).

La diffusione così vasta dell'abuso di sostanze con queste caratteristiche è molto indicativo sulla qualità della vita della nostra società: evidentemente le aspettative di benessere e le esigenze di molta gente non sono rispettate.

Tutto questo viene completamente sorvolato, anzi capovolto nella logica in cui si muovono le comunità, dove il "recupero del tossicodipendente" è inteso esclusivamente come il ritrovamento della sua capacità di adattarsi ai meccanismi sociali, che ovviamente restano invariati.

I METODI

Anche per quanto riguarda i metodi c'è una singolare affinità tra le comunità di oggi e l'esperienza settecentesca che abbiamo visto. Il riadattamento ai valori sociali viene ottenuto essenzialmente con la segregazione, con la creazione di "una piccola società ridotta semplificata e coercitiva" dove il significato di tali valori risulti più evidente, con una pressione psicologica che determini e accerti il "recupero".

La segregazione: prima di tutto come allontanamento dall'ambiente di vita precedente.

"La rispettabile Società dei Quaccheri... ha voluto assicurare ai propri soci, che avessero la sventura di perdere la ragione senza possedere una fortuna sufficiente da ricorrere alle fondazioni costose, tutte le risorse dell'arte e tutte le consolazioni della vita compatibili con il loro stato; una sottoscrizione volontaria ha fornito i fondi, e da circa due anni un'istituzione che sembra riunire numerosi vantaggi con tutta l'economia possibile è sorta nei pressi della città di York. Se l'anima si abbatte un istante alla vista di questa terribile malattia che pare fatta per umiliare la ragione umana, si provano in seguito dolci emozioni considerando tutto ciò che una generosa natura umana ha saputo inventare per guarirla e per darle sollievo.

Questa casa è situata a un miglio da York, in mezzo a una campagna fertile e ridente; non fa pensare a una prigione, ma piuttosto a una vasta fattoria rustica; essa è circondata da un grande giardino chiuso. Niente sbarre, niente grate alle finestre" (5).

Eccoci a un altro precedente settecentesco: stavolta siamo in Inghilterra nel 1796. E' ancora Foucault che cita un vecchio documento, stavolta in "Storia della follia"; il capitolo è intitolato "Nascita del manicomio".

A quell'epoca prese piede un movimento riformatore che cambiò completamente il rapporto fra corpo sociale e alienati: in Francia proprio in quegli anni vi fu una prima esperienza di liberazione dei malati mentali. Ma nel caso del "Ritiro" di York vi sono già tutte le basi della successiva ghettizzazione manicomiale: la segregazione religiosa aveva lo scopo di "porre l'alienato all'interno di un elemento morale in cui si troverà in conflitto con se stesso e quanto lo circonda; si tratta di precostituirgli un ambiente in cui, lungi dall'essere protetto, sarà conservato in una perenne inquietudine, minacciata senza cessa dalla Legge e dalla Colpa. 'Il principio della paura, che difficilmente è diminuito nella follia, è considerato di grande importanza nella cura dei folli'".

Un maniaco entrò nel Ritiro carico di catene. Queste gli furono tolte, e lui "promise di fare forza su se stesso. Gli accadeva ancora di agitarsi, vociferare e di spaventare i suoi compagni. L'intendente gli ricordava le promesse e le minacce del primo giorno; se non si fosse calmato, non si sarebbe potuto non tornare alle vecchie sevizie" (6).

Lo stesso rapporto si sta instaurando oggi tra comunità e carcere: ma come -si dirà- proprio la comunità è l'unica alternativa al carcere! Il discorso va rovesciato: è il carcere che sta diventando l'unica alternativa alla comunità per molti di coloro che vi sono inseriti.

Un tossicodipendente che non si è ancora alienato i rapporti familiari e di amicizia, il suo posto di lavoro (se ce l'ha) e non rischia una condanna penale imminente (o addirittura ha come unica possibilità di sospensione della pena il sottoporsi ad un "programma di recupero") è ben difficile che accetti le regole che governano il soggiorno in comunità, anche perché, come si diceva, questo non gli risolve i problemi di dipendenza fisica dall'eroina.

E va sottolineata la tendenza di molti giudici a sospendere la pena solo a chi assume nei processi una posizione simile a quella dei pentiti nei giudizi per fatti di terrorismo.

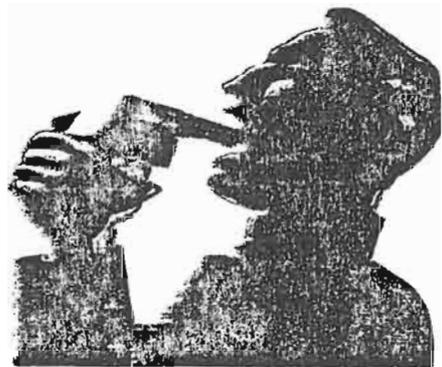
Ma torniamo al discorso sugli obbiettivi della segregazione: dicevamo della piccola società che viene a crearsi; nel caso di York, in questo ambiente ristretto si ha che il "lavoro regolare deve essere preferito sia dal punto di vista fisico che morale... è quanto c'è di più piacevole per il malato e di più opposto alle illusioni della sua malattia (...) Ancora più efficace del lavoro è lo sguardo altrui, che Tuke chiama 'bisogno di stima'(...) Sta nascendo qualcosa che non è più repressione, ma autorità".

Del lavoro abbiamo già parlato, ma è indicativo che esso venga considerato una cura valida non solo per i criminali, ma anche per i malati di mente.

Segregazione fisica, dunque, ma anche segregazione psicologica: nelle comunità tutte le informazioni, comunicazioni, ecc. provenienti dall'esterno sono accuratamente limitate e filtrate: dai mezzi di informazione, ai libri, alle lettere dei familiari e degli amici, alle visite... viene ammessa solo quella piccola "dose" e in certe occasioni, in modo da non intaccare il carattere totalizzante del programma di recupero, l'apparenza di ordine, di naturalezza, di inevitabilità che le regole sociali di cui esso consiste devono avere se vogliono essere assimilate; e tutto dev'essere al servizio di questo obbiettivo: "Alle pareti del corridoio del Centro della Montagnola sono appese le foto di Don Picchi e dei vari direttori" (7). Ogni aspetto della vita in co-

munità è finalizzato a questo apprendimento; ogni esigenza dell'individuo non è accettata se non per la funzione che può rivestire in questa logica.

La sessualità: vi sono comunità che saltano direttamente il problema dividendo i loro ospiti in base al sesso; altre che non accettano ragazze; ma in altre ancora, dove risiedono persone di entrambi i sessi, la sessualità è malvista, fatta oggetto di indagine, di colpevolizzazione; un rapporto sessuale che non è stato "ammesso" nelle assemblee può costare l'espulsione.

La vita interna è basata sulla gerarchia e sulla differenziazione, conseguenza inevitabile dell'etica

del lavoro; e conseguenza del fatto che se si devono imparare le regole sociali dominanti , questa è senz'altro una fra le più importanti.

All' "autorità" degli operatori si aggiunge quella -minore ma più continua- dei vari responsabili, che prosegue la catena di "gradini" della struttura carceraria: dall'ergastolano (che non si tenta neppure di "rieducare" ma solo di isolare) ai detenuti che non hanno speranza di pene alternative, a quelli che invece vengono affidati in prova o inseriti in comunità, a quelli (i più vicini all'obbiettivo finale) a cui vengono affidati incarichi di responsabilità.

COMUNITA' E FAMIGLIE

La rieducazione viene poi ad assumere un carattere collettivo: oltre al diretto interessato, anche la famiglia viene coinvolta in questo processo di "ristrutturazione": perché evidentemente è mancata ai suoi scopi istituzionali; vengono tenute riunioni periodiche per insegnare a facilitare il reinserimento del parente, a tenere un certo comportamento in casi particolari (fuga dalla comunità ecc.) a evitare degli argomenti e a preferirne degli altri in caso di colloqui; la famiglia è disorientata: non ancora superato, nella maggior parte dei casi, il trauma della tossicodipendenza del parente e i complessi di colpa derivati, accetta di buon grado l'autorità degli operatori, i loro metodi che gli restituiranno il proprio caro rimesso a nuovo, e per affrettare il più possibile questo momento si sottopone anch'essa ad un programma di recupero. In questo modo l'impatto culturale della comunità si amplifica, diventa più capillare e amplia i propri orizzonti: non solo problemi strettamente legati alla "disintossicazione", ma anche alla concezione della famiglia e così via.

E talvolta trova proprio nella famiglia "ristrutturata" il proprio miglior veicolo di rafforzamento; si creano Comitati di Genitori" che premono sulle istituzioni perchè si concedano spazi e finanziamenti, si organizzano manifestazioni "contro la droga" ecc.

RIEDUCARE A COSA?

Una domanda viene spontanea: se è vero, come abbiamo detto, che la tossicodipendenza è una conseguenza diretta dell'attuale assetto sociale, a che serve una rieducazione basata sull'assorbimento di tutti i suoi meccanismi economici e culturali? E a che serve la segregazione in un ambiente costruito in laboratorio se poi il reinserimento avverrà nello stesso ambiente che ha determinato il problema iniziale?

La citazione di Muccioli all'inizio dell'articolo è molto chiara sul rapporto fra "ideologia della comunità" e mito borghese della produzione, della lucidità come condizione per la vita sociale, dell'ossessione di avere sempre il controllo del proprio corpo come strumento di lavoro.

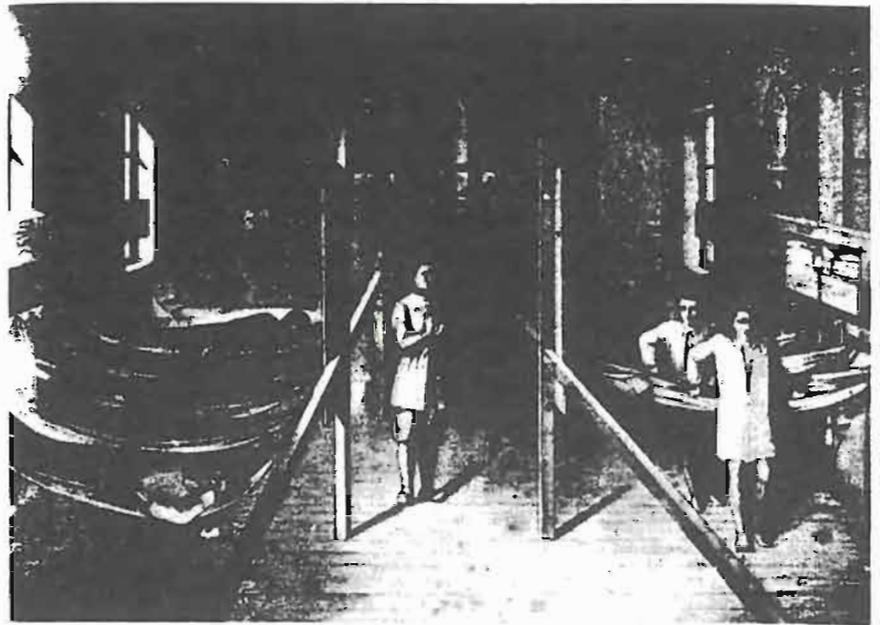
Uno dei motivi per cui molti operatori di comunità non fanno differenze fra droghe "leggere" e "pesanti" è proprio questo: l'uso delle droghe è una costante di tutte le civiltà e di tutte le epoche, e non è di per sé dannoso. In genere rappresenta un tentativo di rapportarsi diversamente al proprio corpo, di scoprirne nuove potenzialità, di vivere esperienze nuove e piacevoli. Le culture dominanti della nostra società (cattolica, stalinista, industrialista) demonizzano le droghe come ogni attività non produttiva (il gioco, la sessualità a fini non riproduttivi ecc.) perché concepiscono l'individuo solo come forza lavoro, strumento del profitto, e tendono a controllarne i desideri.

Di talune sostanze viene consentito infatti solo un uso "terapeutico", cioè destinato a restituire all'individuo le sue potenzialità produttive.

Ecco dunque perché tanta attenzione dei mass-media per Muccioli e la altre esperienze come la sua: esse stanno diventando un potente veicolo di diffusione della cultura della produttività, una nuova istituzione totale (abbiamo visto le analogie con le prime esperienze carcerarie e manicomiali), un mezzo per tornare a metodi che un lavoro alternativo sul trattamento della devianza aveva negli anni passati completamente screditato.

Il tossicodipendente che esce dalla comunità è -certo- recuperato. Anzi è una figura molto positiva nella logica culturale dominante

perché ha accettato di "autocriticarsi" e di riabbracciare di nuovo tutti i meccanismi sociali (un po' come il pentito). Ma in una società che ha 3 milioni di disoccupati, 5 infortuni mortali al giorno sul lavoro, centinaia di migliaia di sfratati, un alto tasso di suicidi, crisi di depressione e panico, 20mila casi ogni anno di violenze sui bambini, solo la cialtronaggine dei politici e dei nuovi santoni alla Muccioli può pensare di risolvere il problema dell'eroina con le comunità. L'attenzione dello Stato per la nuova istituzione totale è un'attenzione "politica", così come politica ed economica era la spinta alla creazione della settecentesca casa di lavoro di Gand. Questa assicurava "quattro vantaggi: diminuire il numero delle istruttorie penali, che sono costose per lo Stato (...); non essere costretti a condoni d'imposta ai proprietari dei boschi rovinati dai vagabondi, formare nuovi gruppi di lavoratori, il che 'contribuirebbe, facendo concorrenza, a diminuire la manodopera', infine permettere ai veri poveri di beneficiare della necessaria carità" (8).

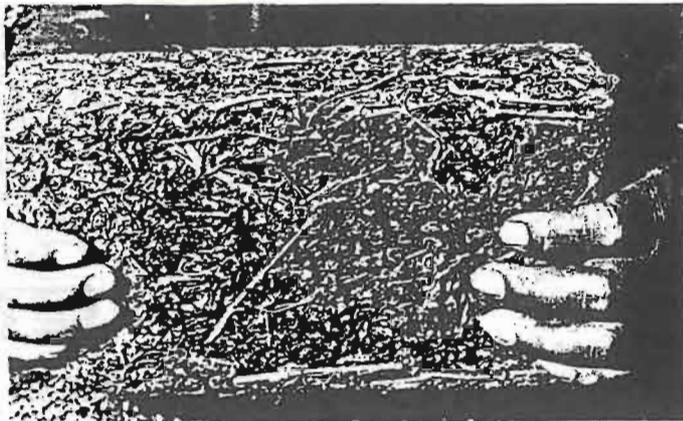
E poi chi controlla oggi i gestori delle comunità? Un controllo sui metodi usati (già si sono scoperti alcuni lager veri e propri come la Narconon di Scarlino) e sui bilanci: una comunità pretende una retta per la permanenza al suo interno; se la famiglia non ce la fa le Unità Sanitarie Locali vengono in suo aiuto.

Ma come vengono impiegati i soldi? E i metodi usati aiutano veramente (almeno questo!) a non ricadere nell'eroina? Chi deve occuparsi dei dati statistici sull'efficienza delle comunità?

QUALI RISPOSTE

Droga, nell'opinione comune, è una sostanza il cui uso viene considerato illegale a causa della sua pericolosità: "Una delle motivazioni più forti che inducono il tossicodipendente a tentare di uscire dall'eroina è costituita dalle conseguenze della droga, dall'abbrutimento, dal carcere, dalle bassezze che si è costretti a fare. La droga libera eliminerebbe queste motivazioni." (9)

In realtà non tutte le droghe pericolose sono illegali (alcool, tabacco, psicofarmaci) e non tutte le droghe illegali sono pericolose (hashish, marijuana). La definizione più corretta di droga è quella di "sostanze che modificano una o più funzioni dell'organismo, in particolare quelle psicologiche"(J. Delay).

La storia dimostra che il proibizionismo non è mai servito al suo scopo ufficiale: negli anni '20 ne-

gli USA fu introdotto contro gli alcoolici, ma nonostante la durezza delle pene (una casalinga finì all'ergastolo per la detenzione -recidiva- di una bottiglia di gin) il consumo aumentò, molti morirono per aver bevuto alcoolici contraffatti o "rudimentali", e la mafia ebbe il suo boom (Al Capone ecc.). Dopo qualche anno la legge fu abolita, e la cosa danneggiò solo i mafiosi.

Quindi il proibizionismo per quanto riguarda hashish e marijuana è assurdo e immotivato: dal 1893 ad oggi nove rapporti di commissioni d'inchiesta statali (Canada, Australia, India, USA, Olanda ecc.) hanno ammesso che i derivati della canapa non sono pericolosi.

Per quanto riguarda l'eroina:
-E' inutile: il consumo non diminuisce.
-E' ridicolo: quando si pensi che l'unica risposta della medicina ufficiale a tutti i casi di disagio psichico sono gli psicofarmaci.
-Crea criminalizzazione: le carceri sono piene di tossicodipendenti.
-Rafforza la criminalità organizzata: perché una merce al mercato nero aumenta fortemente il suo prezzo; vi sono Stati controllati direttamente dagli spacciatori (Bolivia, Paraguay) e altri che vivono solo delle produzioni legate agli stupefacenti (Birmania, Thailandia). (10).
-Crea autoritarismo: la piccola criminalità che ne deriva funziona anche come "moltiplicatore" di tutte le paure, diffidenze, tendenze all'isolamento già presenti nella società, provocando richieste d'ordine, cioè di repressione.
-Devasta i rapporti sociali: per il tossicodipendente come per lo speculatore non esistono rapporti familiari o d'amicizia che tengano; ognuno vale solo in quanto può produrre denaro.
-Aggrava i problemi dell'emarginazione: favorendo l'assimilazione di ogni fenomeno di devianza con la pericolosità sociale, rendendo più facile soluzioni repressive contro tutti gli emarginati e gli strati meno produttivi della società.

La realtà attuale del problema eroina è essenzialmente la realtà del proibizionismo: eliminare la tossicodipendenza in questo sistema non è sicuramente possibile, ma attenuare le conseguenze di essa sì.

Ed è gravissimo che le comunità non si schierino a favore della legalizzazione.

Idola Tribus non ha mai preso parte alle polemiche di moda, ma la discussione su questa ipotesi può essere un buon punto di partenza per rompere quello "strano silenzio" di cui si parlava all'inizio.

NOTE

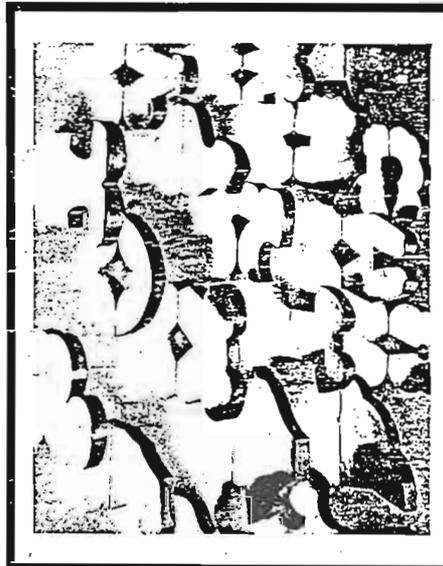
(1) Questi dati sono stati resi noti dall'Assessore regionale alla sicurezza sociale e pubblicati su "Il Tirreno" del 24/9/1987.
(2) Dal "Programma della Comunità Residenziale dell'Ente Ausiliario Ce.I.S.", materiale diffuso al convegno "Dopo la Droga", Livorno, maggio '87.
(3) M. Foucault, "Sorvegliare e punire", pagg.132-133 (Einaudi)
(4) cfr. B. Inglis, "Il gioco proibito" (Oscar Mondadori): è un ottimo libro, se lo trovate leggetelo.
(5) M. Foucault, "Storia della Follia nell'Età Classica", pag.525 (Rizzoli BUR).
(6) "Storia della Follia..", pagg. 550-551.
(7) "Repubblica", 21/8/1987.
(8) "Sorvegliare e punire", pag. 133.
(9) Dichiarazione del Presidente dell'Ass. Naz. Vittime della Droga, da "Repubblica", 21/8/'87.
(10) cfr. "Droghe e Marijuana", StampAlternativa, 1977 e G. Arnao, "L'Erba Proibita" (Feltrinelli)

Ancora una volta sento risuonare la fatidica domanda:"Ma come,non ti stoni più ?" perchè sto rifiutando l'ennesimo joint della mia vita,manco che con ciò fossi handicappato o che le mie gioie fossero vissute meno intensamente.
Le Droghe: felicità e dolore,euforia e noia.Tutto è permesso in nome della 'libertà': fumo,eroina,lsd,coca,alcool,tabacco e tutto quanto fa spettacolo.Ma quando riusciremo ad accettare il fatto che la prima droga dell'universo è il nostro cervello e che ciò condiziona tutto il resto ?

Puoi sicuramente stonarti per anni,lo puoi fare per tutta la vita ed essere sempre lo stesso specie se la tua sensibilità pulsa così in basso da non capire che invece stai cambiando,e se in un tempo iniziale le droghe possono servire ad 'aprire' certe porte e ad acquisire alcune "verità" (questo è certo) dopo quelle porte te le possono solo chiudere in faccia.
La droga é uno stimolo,fondamentalmente: quando lo stimolo è sovraccarico di abitudini,di routine,ed occlude anche le facoltà mentali (per varie ragioni:paranoie,difficoltà quotidiane,sistema nervoso instabile) invece di ampliarle ecco che diventa inutile oltrechè dannoso.E quando ti rendi conto di questo vuol dire che qualunque altro stimolo è sopravvenuto a scuotere la tua psiche ed il tuo corpo,ed il persistere con le vecchie abitudini può ostacolare l'apprendimento del diverso stimolo.

Anche il nuovo stimolo é una droga, qualsiasi esso sia: una convinzione, un suono,un cibo,l'altro sesso,e via discorrendo.E quindi,o la smettiamo di chiamare droghe (nel senso più deleterio del termine) l'hashish,l'eroina,gli allucinogeni e simili oppure tutto é droga,tutto quello che acuisce le nostre percezioni e la nostra volontà di acquisizione delle cose (in poche parole la vita stessa).
E,conseguentemente,tutto diventa legale (o illegale): la persecuzione di chi usa gli 'stimolanti' diventa assurda sotto questo profilo come assurda è la compassione per chi abusa della propria chimica cerebrale (manicomi e comunità varie,anche se capiamo molto bene quale strumento 'politico' essi siano nelle mani del sistema.....) poichè si riduce,di fatto

lo spazio individuale (la scelta),la avidità di conoscenza....

Ben vengano allora tutte le droghe di questo (..e di un'altro)mondo,cioè tutti gli stimoli immaginabili: solo l'abuso e la non comprensione di tali stimoli (qualsiasi) é deleterio ed inutile.Ad ognuno di noi la scelta del cosa e del quando così come la scelta di cambiare tal cosa e tal quando,senza per questo sentirsi scassare il cazzo per i presunti 'voltafaccia': il desiderio di cambiare non è sinonimo di incoerenza ma solamente di intelligenza,buon senso,amor proprio ed ansia di andare incontro alle infinite possibilità.

LE NOSTRE CITTÀ

Considerazioni

Centomila tetti proteggono le nostre spalle
centomila pareti riparano il nostro corpo
dal freddo dalla pioggia e dagli sguardi
anche la morte riparano e il passatempo.

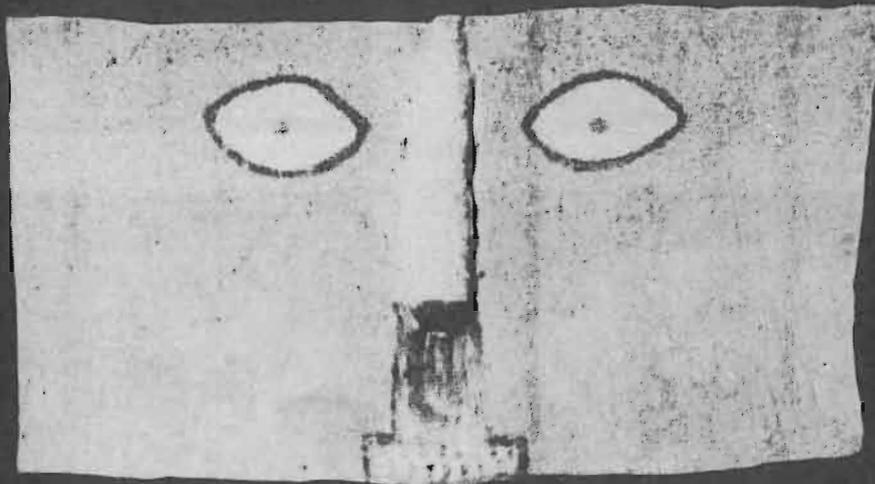
E tante porte: nessuna in libertà conduce,
dietro ognuna c'è ancor sempre una nuova stanza
con sospiri, discorsi, risate, lamenti, grida;
ciò svanisce come in alto bianca schiuma di nuvole.

Uomini siamo, molto e poco in ugual modo:
le nostre città qui sono il nostro manifesto.
Leggete le righe e le frasi delle nostre città.
Leggete, leggete, leggete! E se vi riesce, dimenticate.

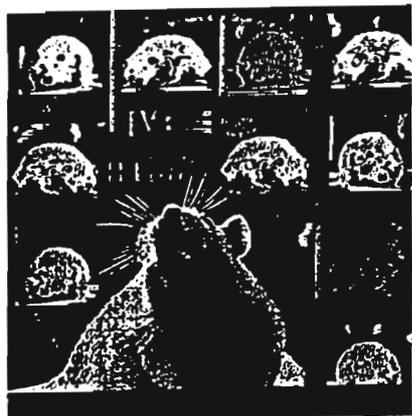
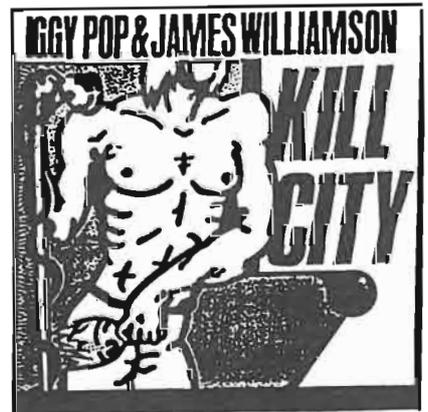
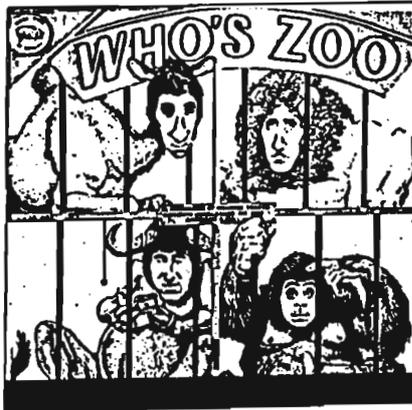
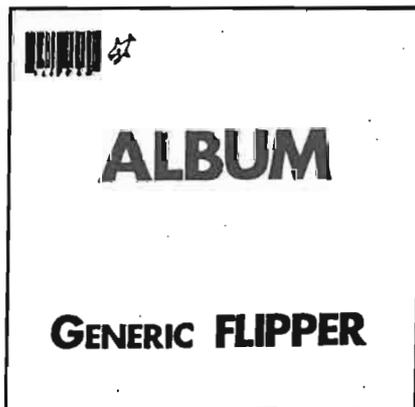
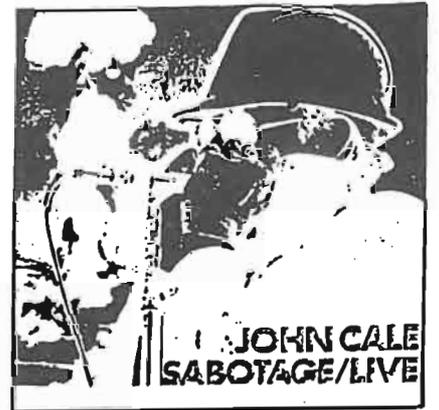
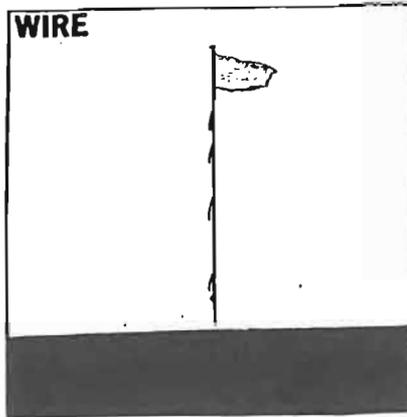
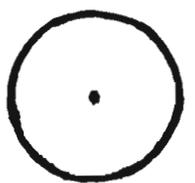
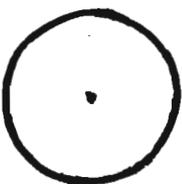
(G. Kunert)

Le nostre città... Come la Parigi di Baudelaire in cui tutto si muove fluidamente, dove l'acqua e la sera si confondono e dove iniziano le mode e continuano i traffici. La Parigi "sottomarina" (Benjamin)... oppure quelle città orientali dove il suono si mescola all'umidità e dove gli splendori e le miserie della gente giacciono, gli uni accanto alle altre, nella più naturale delle indifferenze. Una Benares, ad esempio, con le sue aquile a guardia dei templi sul Gange. Così, in tutti questi luoghi incantati, come nei borghi meno frequentati dal turismo ufficiale o nei muri sgretolati e imbrattati delle grandi metropoli, rimane qualcosa di noi, dei nostri desideri e delle nostre possibilità.
"Arrivando ad ogni nuova città il viaggiatore ritrova un suo passato che non sapeva più d'avere: l' estraneità di ciò che non sei più e non possiedi più t'aspetta al varco nei luoghi estranei e non posseduti. / ... / Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e che non avrà...(Calvino).
E tutto quello che riguarda la speranza, l'infanzia e il fuoco interiore, sembra riaccendersi di fronte ad un odore particolare, ad una disposizione architettonica, ad un suono inusuale, ad un quadro profondo o ad una intensità orientale.
Dunque, che cosa si nasconde dietro queste gemme ? Cos'è che illumina un deserto africano, una vallata dolomitica o una metropoli odierna ?
Ciò che non si vive mai o meglio l'interrompersi del ritmo frenetico, la fine dell'oggetto vuoto e degli automatismi freddi, la rinuncia alla solita routine.

Eppure è sempre la nostra città che rivediamo continuamente nelle nuove immagini: si parla di colori accesi e di sensazioni forti ma in realtà avvertiamo e percepiamo le mancanze e i limiti del nostro mondo. Forse si tratta soltanto di due città, "quella del topo e quella della rondine; entrambe cambiano nel tempo ma non cambia il loro rapporto; la seconda è quella che sta per sprigionarsi dalla prima." (Calvino)
Così, leggendo e decifrando i segni delle nostre città, non possiamo che accusare decisamente l'emergenza odierna, la regola imposta, l'abitudine vellutata, la strada a senso unico e insieme a queste cose critichiamo aspramente il tempo statico e ripetitivo richiesto continuamente che si contrappone ad un tempo vivo, pieno, ricco di emozione e di fantasia. La città e il tempo; se ne potrebbe scrivere un'infinità di libri su come sono state costruite, modellate, ripartite: un congegno multidimensionale in cui tutto è stato architettato e controllato millimetricamente in funzione di una maggiore produttività ed economicità.
"Non diamo dunque particolarmente caso al nome della città. Come in tutte le metropoli era costituita da irregolarità, avvicendamenti, precipizi, intermittenze, collisioni di cose e di eventi, e, frammezzo, punte di silenzio abissali..." (Musil)
E dietro a tutte queste cose le leggi, i regolamenti, le tradizioni e le abitudini provvedono ad organizzare e a 'decorare' il nostro spazio vivibile.
Ma allora, non esiste la Parigi di Aragon, dei lustrascarpe e delle vecchie insegne pubblicitarie o quella di Proust, dove il volto triste dell'autunno si confonde con il profumo dei lillà ?
E dove sono le case e i vicoli di Pietroburgo che si intrattengono volentieri, con parole e sorrisi, con la solitudine dell'uomo di Dostoevskij ?

Si tratta solo di sogni letterari ? No, non è solo letteratura, e dietro quelle finestre, dove la luce fioca delle lampade è stata sostituita con quella dei neon economici, si può sempre scoprire una piccola volontà di reazione, una speranza sottile, un'infanzia mai dimenticata. Certo il mondo, la disposizione dei fatti e la maniera di pensare dominante, stanno da un'altra parte, forti e decisi, indifferenti alla miseria e alla poesia e a tutte quelle città 'interiori', così fragili e delicate.

Nonostante ciò non dobbiamo aderire allo stato delle cose e dobbiamo capire i segni del nostro tempo: verso e oltre la letteratura.
Abitare le nostre case e le nostre città vuol dire cercare di essere ancora, di diventare, di andare oltre. La città, l'arte, la vita, continuano malgrado il resto: la storia, nelle sue pagine profonde, non è solo oblio...
O la Buenos Aires di Borges...
"A Buenos Aires è l'altra strada, quella che non ho calpestata, è il centro segreto degli isolati, dei cortili estremi, è ciò che le facciate nascondono, è il mio nemico, se ne ho uno, è la persona cui danno fastidio i miei versi (dan fastidio anche a me) e la modesta libreria nella quale forse siamo entrati e che abbiamo dimenticato, e il brano di Milonga fischiato che non riconosciamo, e che ci commuove, e quanto s'è perduto e quanto sarà, e il successivo, l'altrui, ciò che è posto di lato, il quartiere che non è tuo né mio, quanto ignoriamo e amiamo."

BIBLIOGRAFIA

G. Kunert	Ricordo di un pianeta	Einaudi
W. Benjamin	Infanzia berlinese	Einaudi
"	Immagini di città	Einaudi
I. Calvino	Le città invisibili	Einaudi
R. Musil	L'uomo senza qualità	Einaudi
L. Aragon	Il paesano di Parigi	Il Saggiatore
M. Proust	Il piacere e i giorni	Newton Compton
J.L. Borges	Poesie	Einaudi
F. Dostoevskij	Le notti bianche	Fabbri

+++ ①. AA.VV. "Nuggets-original artyfacts from the first psych. era". ②. DEVIANTS "Ptooff!" ③. GRATEFUL DEAD "Aoxomoxoa". ④. AA.VV. "Revolution-o.m.s.". ⑤. ELECTRIC PRUNES "Mass in F minor". ⑥. MC5 "Kick out the jams!". ⑦. TERRY & PIRATES "Too close for comfort". ⑧. WHO "Who's zoo". ⑨. IGGY POP "Kill city". ⑩. PINK FAIRIES "Live at roundhouse". ⑪. AA.VV. "Live at rat,Boston". ⑫. HELL & VOIDOIDS "Blank generation".

(13). RADIO BIRDMAN "Radios appear". (14). WIRE "Pink flag". (15). TELEVISION "Adventure". (16). MICK FARREN "Vampires stole my lunch money". (17). TOM ROBINSON BAND "Power in the darkness". (18). JOHN CALE "Sabotage-live at cbgb". (19). BLACK FLAG "Everything went black". (20). FLIPPER "Generic album". (21). BIRTHDAY PARTY "Junkyard". (22). GLENN BRANCA "The ascension". (23). HÜSKER DÜ "Zen arcade". (24). FALSE PROPHETS "False prophets".+++

GIARDINO DIMENTICATO.

Gli piaceva sedere nel piccolo giardino sul retro della casa, gli dava un senso di intimità. La panchina di vecchio sasso grigio, i vasi e i fiori, tutto ciò che lo circondava aveva un alone d'immortalità,di eternità. Pensava alla stranezza delle cose, ed a come esse si succedono ad un ritmo forsennato,come da bambino si passa ad uomo, tutta una vita gli scorreva davanti.

E, come se avesse percorso un cerchio inevitabile, si ritrovava in quel giardino immutato, quell'isola fuori dal tempo, messo lì quasi a significare l'inutilità del suo sforzo di crescere, di cambiare, di vivere una vita.

Eppure tutte le sue esperienze, belle o brutte, costituivano un insieme di ricordi tangibili, non futili come sogni, ma frutto di fatti concreti che facevano parte di lui come la sua carne, le sue ossa ed i suoi muscoli.

Per questo quel giardino lo affascinava nella sua semplicità, che ad un occhio diverso sarebbe potuta sembrare squallore e che invece lo aiutava a capire, a dare un senso a ciò che aveva fatto. Adesso, mentre il sole scendeva piano, capiva che anche il calvario degli ultimi anni faceva parte della sua vita, come il male stesso che lo corrodeva. E forse, in fondo all'anima, provava una sorta di rimpianto, di pentimento.

Il sole calava sempre di più conferendo uno strano aspetto al giardino, mentre lui sentiva la sonnolenza impadronirsi del corpo, dolce come l'abbraccio di un bambino, ed un ultimo disperato impeto di vita lo scosse; ma subito un soffice senso di tranquillità lo avvolse. Il sole ormai illuminava i vecchi vasi con un bagliore morente. Il veleno agiva rapido ma lui era soddisfatto, quello era un buon posto per morire.

Non è certo colpa nostra se i dischi qui recensiti non sono facilmente reperibili "nei migliori negozi specializzati":per questo,quindi,'ringraziate' pure qualcun altro.Da parte nostra possiamo solo segnalare la loro esistenza: ogni tanto potreste (se avrete voglia di alzare il deretano per andarli a cercare) alternarli alle quattro fregnacce che di solito ci otturano le orecchie.La vostra salute ne beneficierebbe considerevolmente.

SEGNALAZIONI

A.A.V.V./ "Cornelius Cardew memorial concert"
IMPETUS REC. (2lp) 1985.
(c/o 587 Wandsworth rd., London SW8 2JD)

Questo disco a cui partecipano moltissimi (54 tra solisti ed orchestre) fautori della sperimentazione anglosassone contemporanea testimonia il concerto omaggio alla memoria di Cornelius Cardew,geniale musicista attivo sul fronte politico nelle file del partito comunista rivoluzionario inglese,ucciso da un pirata della strada nel dicembre dell'81.
Il concerto dal vivo alla Queen Elizabeth Hall (16/5/82) rende note alcune delle più belle pagine della musica di questo secolo,senza esagerazioni,e chi è stufo delle etichette e della separazione tra "generi" troverà pane per i suoi denti.Cardew ha attraversato la musica nelle sue molteplici forme e qui ne è documentata buona parte:studioso di musica elettronica,assistente di Stockhausen ('58/'60) che più tardi criticherà aspramente,membro di una rock band (People Liberation Music),egli ha tagliato diagonalmente nel corso della carriera i pregiudizi e le formalità che restringono i cervelli poco fini e sensibili.
La prima facciata del disco si apre con sezioni d'archi che incantano nella loro semplicità (1st mov. for string quartet) per passare alla summa del suo lavoro con l'AMM (seminale gruppo britannico)la mirabile "Treatise".Il secondo lato riporta il monumentale "Paragraph 1 of the Great Learning" il cui suono iterativo si dispiega senza livore e dove la 'tossicità' di operazioni simili é mantenuta largamente lontana.La side tre contiene la bellissima "Thalmann variations" al solo piano,la cui pregnanza emotiva non ha confronti nella musica moderna:siamo qui all'opus dell'opera di C.Cardew.
Nell'ultimo lato troviamo le magnifiche canzoni che testimoniano l'impegno sociale dello scrittore-musico:i tradizionali "Croppy boy" e "Watkinson's thirteen" ed il medley "Smash the social contract" /"There is only one lie,there is only one truth"/"We sing for the future" scalzano l'"internazionale" ed altre simili amenità dalla coscienza politica dei rivoluzionari incalliti.
Un pezzo di vinile fondamentale,per la musica contenuta (2 ore) ed i performers convenuti (D.Bedford,K.Rowe,C.Hobbs,F. Rzewski,AMM,G.Bryars, Scratch Orchestra, J.Tilbury tra gli altri).

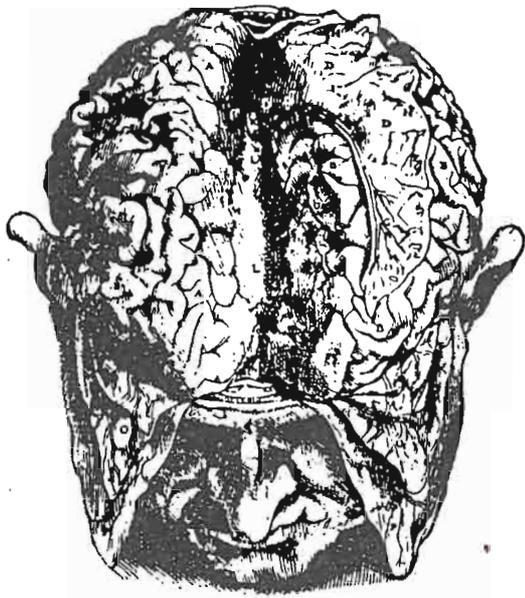
JON KELIBHOR + ORLANDO KIMBER
"Islands in between" meridian 105°/115° east
TOUCH (cass.) 1984.

Nusantara,in lingua indonesiana,significa 'isole nel mezzo' riferito all'arcipelago che forma la loro repubblica,disseminato com'è nelle acque dell'oceano. Questa cassetta copre alcune forme musicali delle isole di Giava e Bali,le più conosciute,e non è certamente esauriente delle incantatorie sonorità che dimorano tra quei lidi.Tuttavia la raccolta,che si prospetta come "cartoline musicali" delle due culture residenti,quella indigena e quella 'turistica',è una buona testimonianza per chi vuole avvicinarsi alle strabilianti composizioni che i gamelan,genggong ed altri ammenicoli a percussione offrono alle nostre orecchie strapazzate da suoni occidentali spesso inutili e 'brutali',farciti come sono da arroganza e disprezzo per le culture altre.Per chi poi volesse procedere oltre, segnaliamo su Folkways rec. i due volumi del "Gamelan in the new world" a cura del Gamelan Son of Lion,orchestra statunitense che ricrea con maggior rigore le suddette sonorità (Folkways rec. c/o 43 west 61 st. New York,N.Y. 10023), oppure le serie specifiche sulle collane di musica etnica della Emi-Unesco.

ANDREA CENTAZZO/ "Indian Tapes"
ICTUS REC. (box 3lp) 1981.
(c/o po Box 6 succ. 11 Bologna)

Risalente a qualche anno fa,questo triplo lavoro di Centazzo per percussioni, marimbe,tastiere, nastro magnetico, è quanto di più fresco ed 'ibrido' sia mai stato prodotto sul suolo della nostra penisola.Il titolo non tragga in inganno:di indiano c'è solo il riferimento culturale ai pellerossa americani visti dall'autore come popolo innocente e vergine,depositario di una cultura semplice ma ricca di coscienza interiore.E questo è ciò a cui mira la musica proposta:riappropiazione dell'essenziale e dei ritmi di vita naturali,scanditi da oltre trecento strumenti a percussione (costruiti anche da Andrea) qui utilizzati ed un grande uso delle tecniche elettroniche (vd. 'Los Brujios'). Un dovere per gli amanti dei suoni più

COIL/ "Horse rotorvator"
FORCE & FORM K422 (lp) 1986.
(c/o bcm:codex,London WCIN 3XX)

Seconda prova su lp dell'ensemble già autore dello splendido "Scatology" che illustrava perfettamente,alcuni anni orsono,la malata filosofia di John Balance & co. .Questo vinile non eguaglia quei sinistri bagliori ma mantiene comunque un'ottima tensione,specie in brani come "Ostia" (sulla morte di Pasolini) e la reprise di "Who by fire" di Leonard Cohen,dove interferenze elettroniche 'disturbano' l'eterea trasmissione.Ospiti illustri quali Marc Almond e Clint Ruin prestano i loro servigi tra i solchi di "Horse rotorvator",infernale aggeggio costruito con le mandibole dei cavalli dei 4 cavalieri dell'Apocalisse ed usato per arare la terra!
Coil assembla storie oscure e maniacali non per mero 'trend', ma perchè crede realmente nei poteri soprannaturali dell'anima.L'ectoplasma della visione si è

PER ESSERE LIBERI

YOGA

Molto è stato detto e scritto sullo Yoga in Occidente, ciò nonostante ci riesce difficile esprimere delle giuste definizioni di questo modo di vita. Il motivo sta nel fatto che essendo molto antico, col tempo si è rivestito di credenze e superstizioni che ne hanno frainteso e nescosto il vero significato.

Si dice che lo Yoga sia una ginnastica, ma non è una ginnastica; si dice che sia terapeutico, ma non è una terapia; si dice che sia una disciplina, ma non è una vera disciplina; si dice che sia una religione, in quanto ai suoi livelli più elevati diviene ricerca spirituale, ma non è una religione. Addirittura molti pensano che lo Yoga sia riservato ad un ristretto gruppo di eletti che vivono al di fuori della società e che hanno strani comportamenti (e modi di vita).

Questo è un errore, lo Yoga è diretto a ciascun individuo, prescindendo età, sesso e condizioni sociali. Tutti possono trarre vantaggio dalla pratica dello Yoga, poiché il suo obbiettivo è l'integrazione della personalità dell'individuo a tutti i livelli: cioè l'unione armonica di ogni espressione dell'essere umano sia fisica che mentale, sociale, intellettuale e spirituale. Integrazione infatti vuol dire, in questo caso, che le diverse parti e capacità del nostro essere devono operare in sintonia tra loro, perché ognuna controlla l'azione dell'altra. L'equilibrio dell'intera funzione dipende dal lavoro di ogni singola parte. La via che conduce a questa condizione d'armonia è lunga e faticosa, richiede volontà e la spinta maggiore deriva dal desiderio di essere liberi.

Libertà! Che cos'è questa libertà che ha sempre preteso fatiche, energie e persino vite umane senza mai donarsi totalmente? L'uomo può conquistarla soltanto superando i suoi condizionamenti e se, sfuggendo alla rete dei suoi schemi di vita e di pensiero, riesce ad esprimere spontaneamente se stesso. Deve, in definitiva, purificare il suo essere in modo da permettere alla sua vera natura di esprimersi.

Bisogna capire che l'uomo non è il corpo in cui vive, ma un individuo, una volontà che utilizza questo corpo fisico per essere presente nella dimensione materiale. Il corpo non è altro che lo strumento che ci permette di esistere qui ora, e noi dovremmo poterlo usare con la facilità con la qua-

le un pianista trae melodie dal suo piano, o un artigiano realizza le sue idee con i suoi arnesi. Il nostro corpo (nel suo insieme fisico, emotivo, mentale e spirituale) deve essere libero da ogni tipo di restrizione ed obbedire, senza creare il minimo impedimento, alla nostra volontà.

Pensandoci bene però, succede esattamente il contrario: quante necessità, bisogni e vizi ci condizionano! Abbiamo bisogno di respirare continuamente, mangiare, dormire, sentirci sicuri sotto un tetto, essere coccolati ed accarezzati, ascoltati e compresi, soddisfatti in tutte le nostre manie egoistiche, sentirci superiori agli altri, ecc.

Si capisce che in tali condizioni non possiamo esprimere chiaramente noi stessi utilizzando uno strumento che non ci obbedisce, che è pesante e poco manovrabile e, diciamolo pure, che a poco a poco diviene più importante di colui che lo deve usare. Questi non sono però i soli condizionamenti, ne esiste tutta una serie che ci proviene dall'esterno e che, insieme agli altri determina il nostro modo di pensare. Dal momento in cui si nasce inizia "l'inserimento dei dati". Ogni minimo atto, ogni minima esperienza va ad alimentare la memoria che determina in seguito una serie di schemi mentali in base all'ambiente, società, morale, leggi, religioni, abitudini e periodo storico in cui cresce.

Dopo milioni di anni di esistenza, nessuno dei nostri problemi è stato risolto, tutte le conoscenze, la tecnica, la filosofia non hanno portato la libertà. L'essere umano non può espandersi oltre se stesso senza libertà. Interiormente non siamo liberi, se osserviamo la nostra mente e guardiamo come funziona il nostro cervello ci accorgiamo di restare chiusi in strutture mentali determinate e che si ripetono da migliaia di anni. Il nostro cervello è condizionato; si è formato subendo continue imposizioni, rimanendo sotto l'influenza di insegnanti, filosofi, preti, politici, intellettuali, dittatori e maestri spirituali.

Il mondo esterno costruisce i nostri pensieri, basando i suoi principi sulla competizione, il possesso, l'informazione tecnologica e lo sfruttamento senza integrarli con altri valori quali la sensibilità, la riconoscenza e l'amore; si determinano in questo modo condizioni e strutture mentali che soffocano la nostra vera natura.

Viviamo in uno stato di torpore ed incoscienza come in un vero e proprio sogno dove tutto sembra reale, ma che al contrario risulta artefatto ed illusorio. Quando invece la nostra coscienza a tratti e-

merge, le condizioni di vita sono ancora più dolorose. Pensate a chi, per un attimo,percepisce attraverso l'intuito o sensazioni la sua vera natura, ma che poi non ha possibilità di esprimere perché schiavo di abitudini e condizionamenti. Queste persone vivono in continua contraddizione con se stessi, pensano e sentono in un modo e sono costretti ad agire in un altro, alimentando tensioni e stress che fanno ingigantire il disagio ed il dolore.

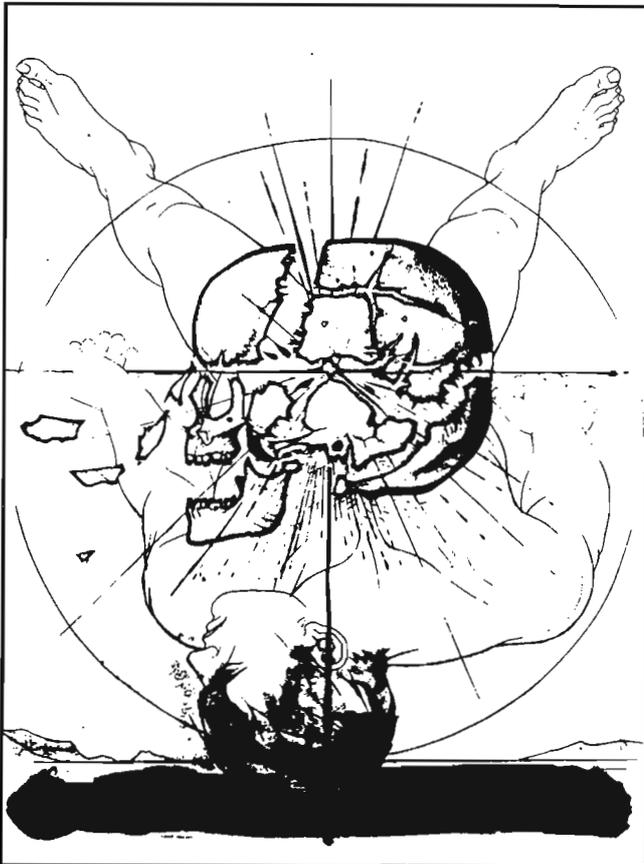
In quest'epoca moderna, tecnologica e del facile benessere, la nostra vera natura è talmente soffocata che l'uomo, più che in ogni altro momento,soffre con indicibili pene e a volte senza rendersene conto, lo smarrimento di se stesso.

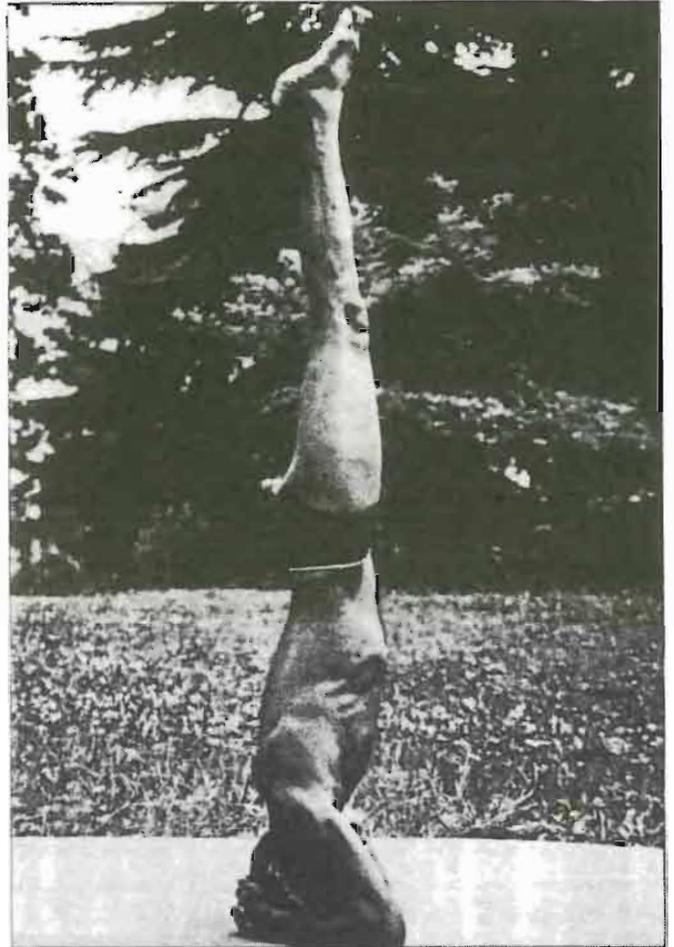
La libertà non significa andare dove vogliamo o fare e dire quello che ci pare. La libertà esiste quando il cervello, la mente e l'intera struttura psicologica sono "ripuliti" da qualsiasi modello di comportamento che ci è stato imposto. Ecco che lo Yoga può venirci in aiuto con la sua Infinita varietà di metodi adattabili ai problemi ed alle esigenze di ogni singola persona.

E' essenziale però, per chi comincia a praticare lo Yoga,un giusto atteggiamento mentale:

- prima di tutto questa pratica non deve essere intesa come una disciplina che ci condizioni, ma una libera scelta nella quale dobbiamo sentirci sempre pronti a mettere in discussione e cambiare le nostre convinzioni; abbandonare

cioè "le vecchie postazioni" con una flessibilità mentale ed un'apertura che varia mano a mano che aumenta la consapevolezza.
-Non credere a niente che non si sia sperimentato personalmente,poiché la fede preclude la conoscenza e la crescita. Il dubbio invece stimola la ricerca, l'analisi e l'apprendimento.
-Evitare di stabilire un rapporto di dipendenza con l'insegnante o il guru poiché sarebbe limitante per lo sviluppo dell'individuo.

La pratica dello Yoga comincia con un atto d'amore verso noi stessi, cioè conoscere, analizzare e capire il proprio essere in tutte le sue espressioni.
Le posizioni o "asanas", la concentrazione ed il "pranayama" o controllo del respiro nello Hatha Yoga, il rilassamento nello Yoga Nidra, la capacità di discernimento nello Jnana Yoga, l'atteggiamento mentale di amore e azione disinteressati del Bakty Yoga e del Karma Yoga, la meditazione del Raja Yoga, ci portano gradualmente a superare i limiti ristretti del nostro pensiero.
Attraverso queste pratiche arriviamo a conoscere

e controllare il corpo e le emozioni, raggiungiamo condizioni stabili di salute psicofisica e di benessere interiore, ritroviamo la possibilità di utilizzare totalmente le nostre risorse e, ciò che più conta, acquisiamo la capacità di scegliere le nostre azioni.
Questo non è altro che l'espressione di una raggiunta libertà unita alla consapevolezza di adottare modi di vita più adeguati al nostro benessere.
In definitiva si tratta di saper scegliere tra le tante cose che possono "entrare" nel nostro corpo, le più giuste. Infatti tutto ciò che "entra" dentro di noi produce degli effetti: aria, suoni, luce, immagini, informazioni, radiazioni e cibo rappresentano il nostro alimento sotto varie forme di energia.

Non è facile districarsi nel labirinto delle proposte che ci vengono dal mondo moderno: soprattutto per quanto riguarda il cibo veniamo continuamente allettati da alimenti di facile e veloce preparazione, che non conservano più niente di naturale ed equilibrato.
Saper quindi ciò che necessita al nostro corpo in ogni momento della sua esistenza è d'importanza decisiva nello Yoga, per procedere verso l'equilibrio e l'integrazione del nostro essere.

Voglio essere muto
come una notte stellata
così da ascoltare
la musica del silenzio

Calmerò il tumulto del cuore
affinché fiori di pace sboccino
nel mio petto, e tutti
possano respirarne il profumo

Dimenticherò il fiume del tempo
così che passato, presente e futuro
non graveranno più i miei pensieri
e ascolterò il canto dell'oblio

Annullerò gli spazi incolmabili
in modo che tutto entri in me
e con un semplice respiro
possa io assorbirlo

Così, libero come nessuno mai,
sarò intimamente confuso
nei miliardi di atomi
dell'universo infinito

e potrò finalmente amare.

CONTATTI

RADIO

RADIO CITTA' FUTURA
(ROMA) Mhz 97,7
"SOTTOPASSAGGI": musica italiana autoprodotta e/o indipendente.
Il martedi e il venerdì dalle 17 alle 17,30 interviste ai gruppi; Il giovedi dalle 21 alle 23 informazioni e classifiche. Si ricevono fanzines e materiale audio.
RCF, Via Buonarroti 51 00185 ROMA.

WEST RADIO
(BERGAMO) Mhz 91,7
"Like A Living Heart", ogni venerdi dalle 20,30 alle 22,30: spazio dedicato alle produzioni italiane. Contatti c/o ANGELO MENALLI, Via XXV Aprile 31, 24042 Capriate San Gervasio (Bergamo).

RADIO PROLETARIA
(ROMA) Mhz 88,9
Ogni giovedi dalle 15 alle 16,30 "Spurie": musica indipendente italiana, esperimenti poetici, produzioni underground europee.
Invio materiali a: "SPURIE", c/o RADIO PROLETARIA, Via di Casal Bruciato 27, 00159 ROMA.

MUSICA MAXIMA MAGNETICA RECORDS, c/o LUCIANO DARI, C.P. 54, 80100 NAPOLI CENTRO. E' uscito l'L.P. (+ booklet 12 pagg.) di THE HAFLER TRIO/LUCIANO DARI. Nel lato A materiale inedito di THE HAFLER TRIO (Dr. E. Moolenbeek, professore di acustica, Christopher Watson, ex Cabaret Voltaire, Andrew McKenzie, collaboratore fra l'altro dei Nurse With Wound); per questo disco sono state utilizzate nuove tecniche di registrazione. Nel lato B esordio discografico di Luciano Dari, con "IDROGENI SUPERIORI": tre brani basati su recenti esperienze personali dell'autore. Nel booklet testi di The Hafler Trio con traduzione italiana. L. 10.000 + 2500 sp. p.

CENTRI SOCIALI, LOCALI, CENTRI DI DOCUMENTAZIONE.

I.F.D.M.C.
E' un centro di documentazione sulla scena musicale indipendente di tutto il mondo, è presente in molti programmi radio e organizza concerti con gruppi locali e jugoslavi. Pubblica anche la fanzine "Tommy" che dovrebbe uscire in questo periodo. Contatti c/o Mauro Missana, V. Umberto I 146, 33034- Fagagna (Udine).

HIROSHIMA MON AMOUR
E' un locale in cui lavora il "JB Group", che è interessato -oltre a promuovere gruppi locali- a raccogliere fanzine e autoproduzioni. H.M.A., Via Belfiore 24 Torino.

THRILLER
Il "coordinamento Reporter Musica" vi organizza concerti, mostre, esibizioni con spazio per le produzioni indipendenti. Scrivere a: Carlo Lucarelli, c/o Thriller, Statale Selice 82, 40126 Imola (Bologna).

GRUPPI CULTURALI

MUSI & MUSE
E' un centro d'iniziativa culturale che si propone di approfondire lo studio e la ricerca sui linguaggi poetici e artistici contemporanei. Si ricevono pubblicazioni e notizie. MUSI & MUSE, Via Ai Ronchi 10, 22010 Geria (Como).

LE RUNE
"Lavoro di semi-letteratura modulare, scomponibile a più mani. Nostro desiderio sarebbe l'utilizzo della reinvenzione del rapporto con forme d'espressione maggiore chiamata arte, riadattandola drasticamente alle nostre dimensioni". LE RUNE, C.P. 1658, 40121 Bologna.

GRUPPI MUSICALI

ANUBI Si definiscono una rock-band caratterizzata "dall'uso di vecchi effetti ormai dimenticati (wha-wha flanger, ecc.) e dalle influenze sonore tipiche delle hard rock bands 1965-1975". Per ricevere il loro E.P. 12" spedire Lire 6.000 CAVANI CLAUDIO, Via Della Meccanica 12, 41100 MODENA.

PRODUZIONI, DISTRIBUZIONI.

DAVIDE MORGERA, Via Manzoni 16, 80019 Qualiano (Napoli).
Nastri dal vivo di gruppi stranieri (Sisters Of Mercy, Cure, X Mal Deutschland, Dead Kennedys ecc.) e italiani (Weimar Gesang, Indigesti, Not Moving, ecc.)

SICKTONE R.E.C.O.R.D.S.
c/o Roberto Vicentini, Via Chiamue 21, 33028 Tolmezzo (Udine).

FANZINES

SNOWDONIA N°4. c/o M.& M. PUSTIANAZ Via degli Alteni 12, 10046 Poirino (Torino). Ottima come sempre, contiene un 45 giri + libretto su Legendary Pink Dots e Dsordne.

CRASH, Via XX Settembre 18, 50067 Rignano sull'Arno (Firenze). L'ultimo numero uscito è il 13, con Suicide, Apartheid, Green on Red, Musica futurista ecc. Distribuito da Crash è uscito anche "Oltre i Confini", volumetto di riflessioni poetiche di F. Piri F.

ESTERO

ENCICLOPEDIA ANARQUISTA. Editore: Tierra Y Libertad, Apartado 10596, MEXICO CITY 1DF, MEXICO. Distributore europeo: Ignacio De Lorens, Apartado 1689, Palma de Mallorca, Baleares, SPAGNA.

STAALPLAAT, P.O. Box 11453, 1001 GL AMSTERDAM (Olanda).
Le più bizzarre e stravaganti cassette (oltre a quelle di gente nota come Alvin Curran e Jon Rose) le potete trovare in questo buco della Venezia del Nord. Chiedere il catalogo.

CULTURA LIBERTARIA, boletin de la Asociacion I. Puente, Apartado 1687, VITORIA, 01080 SPAGNA.
Trimestrale con articoli su Malatesta, sull'Anarchismo in Spagna e la lista del materiale internazionale disponibile nel centro di documentazione dell'associazione. Si ricevono pubblicazioni.

RYOSUKE COHEN, 3-76-1-A-613, Yagumokitacho, Moriguchi City, OSAKA 570, Japan. Ci ha mandato il lavoro che pubblichiamo (purtroppo in bianco e nero e ridotto) nella pagina accanto e il blocco di indirizzi della BRAIN CELL. Chi fosse interessato può chiedercene una copia o scrivere direttamente a Osaka.

PIERRE PERRET, Banne-Sornay, 70150 Marnay (Francia).
E' un musicista che ha fatto uscire la cassetta "Gaia, La Terre", di cui dice "Questa musica è stata composta in particolare con elementi naturali per creare un clima di armonia e serenità. Offre all'ascoltatore la possibilità di rigenerarsi nel corso di un viaggio attraverso foreste vergini, tundre, deserti e la campagna del nostro pianeta Terra... Un gruppo di maghi accompagnerà l'ascoltatore nelle sue peregrinazioni". A ND "Gaia, La Terre" è piaciuta molto.

KORM PLASTICS
c/o Frans de Waard
Opaalstraat 19
6534 XK Nijmegen (Holland)
comando bruno new c30 'el sopor' out now on korm plastics. ambient music. price: ƒ10,- send banknote !!

CARNIFEX
MUHVIERTEL
AYA HUASCA / MANITA / MUSCARIA
MORS JUSTI
3 x c90 CASSETTE PACKAGE £3-50 inc p&p
CARNIFEX
314 CHARLES BARRY CRESCENT. HULME. MANCHESTER 15. ENGLAND.

MISTIC FIRE VIDEO, 24 Horatio St., n.3, NEW YORK, N.Y. 10014 U.S.A. Ottima selezione di video tra cui quelli relativi ad ottimi filmmakers come Kenneth Anger.

C.L.E.M., c/o Alex Douglas, P.O. Box 86010, North Vancouver, B.C. V7L 415 CANADA.
La più importante lista di contatti per gli amanti della musica elettronica e sperimentale; ha anche un catalogo di distribuzione (dischi e cassette). Provare per credere.

OPUS DEI SOCIETY
IN HIC SIGNO

OPUS DEI SOCIETY
IN HIC SIGNO

THE HATERS

Performances:
*april 11/87, V2, s'-hertogenbosch, 21.45u
*april 15/87, cafe de plak, nijmegen, 23.00u
april 17/87, kijkhuis, den haag, 21.30u
april 18/87, de jazz bunker, rotterdam, 23.00u
*april 19/87, kultur fabrik, krefeld, 21.00uhr
[*: 2 performances]

Live Radio Broadcasts:
april 14/87, radio banzai (FM 95.3), 21.30u, s'-hertogenbosch
april 16/87, radio rataplan (FM 102.5), 18.30u, nijmegen
april 21/87, radio banzai (FM 95.3), 21.30u, s'-hertogenbosch
april 26/87, radio alize (106.3 mhz), 16h00, paris

G. X. JUPITTER-LARSEN, P.O. Box 48184, VANCOUVER, (Canada) V7X 1N8.
"Ci sono molte strade che uno può intraprendere in una personale ridefinizione di qualità come quelle relative sia a distruzione che a violenza. In un particolare contesto, con la mia "musica distrutta" l'occhio usa suoni che, nel loro usuale contesto, possono essere percepiti da alcuni come negativi. Comunque, una volta che l'occhio prende questi suoni e li piazza nel contesto positivo della "musica distrutta", l'interpretazione di questi stessi suoni deve cambiare di parecchio allo scopo di rimanere esatta.
Ciò che una cosa può essere in un contesto, in qualche altro contesto può essere qualcos'altro di completamente diverso. Entrambi questi contesti, come ogni altro possibile, sono ugualmente reali. La mia "musica distrutta" è di per sé un contesto specifico in cui suoni negativi possono essere percepiti anche come rumori positivi.
In un altro contesto, con la mia "musica distrutta" l'occhio usa suoni che nel loro usuale contesto possono essere percepiti da alcuni come positivi. Comunque, una volta che l'occhio prende questi suoni e li piazza nel contesto della mia "musica distrutta", l'interpretazione di questi stessi suoni deve rimanere invariata allo scopo di rimanere esatta.
La mia "musica distrutta" sono i suoni di ogni cosa che viene distrutta, e non l'atto fisico di sfasciare, bombardare, bruciare, spaccare o tagliare. Avendo separato la percezione dei suoni dell'atto della distruzione dall'atto della distruzione in sé, la mia musica distrutta diventa una riflessione mentale sia della geometria di ciò che potrebbe accadere, sia di ciò che non accadrà, sia di ciò che accadrà quando interagiranno onde possibili, parallele, anche se molto sconnesse.
La violenza è la liberazione di energia; sia l'energia fisica che quella concettuale o intellettuale. A differenza di certi contatti che uno può avere con atti di violenza, la violenza in sé non è né positiva né negativa. La maggior parte delle mie performances e di quelle del mio gruppo teatrale "The Haters" sono atti di violenza, ma intesi positivamente. Una delle mie performances consisteva interamente nello sfasciare videocassette colpendole ripetutamente con una videocamera.
Ciò che rende un atto di violenza un fatto positivo o negativo per coloro che lo hanno sperimentato è il perché e/o come tale evento è stato per la prima volta messo in atto. "The Haters" mettono in scena atti di violenza in forma di festeggiamento: una celebrazione della multidimensionalità di ogni cosa.

E' uscito il 2° numero di **TENDENCIES**, art-magazine (60 pagg.!). Articoli su Wall of Voodoo, Sonic Youth, Hüsker Dü, Celibate Rifles, U2, The Cult ecc., traduzioni di testi (Mephisto Waltz, The Lizard Train, Love and Rockets, Christian Death ecc.), poesie, racconti, disegni + una C46 con gruppi italiani come After Budapest, LSD, Senna 23, LAS's Crime, Symbiosi, Settore Out, Inside The Broken Clock e altri. Lit. 5000 (incluse s.p.) a: TENDENCIES, c/o Giorgio Bartolommei, Via G. PASCOLI 50, 53028 TORRENIERI (SI).

A proposito di **SETTORE OUT**, ci hanno mandato un loro disco che però è arrivato in condizioni pietose e non ci è stato possibile ascoltare. Si tratta di un gruppo della provincia di Milano che ha iniziato facendo da supporter a Go Flamingo!, Not Moving ecc. Al loro attivo un EP 7" e un EP 12", 'Città', con 4 brani e Fabio Treves come ospite. Contatti: MARCO DEMI, P.O. Box 1, 20070 Vizzolo, Milano.

E' uscito il n. 4 di "FANGO - I fumetti del nonsenso" (ed altro). Lire 4000 comprese s.p. a Lusetti Guido, V. I Maggio 24, 42015 Correggio (Reggio Emilia.

STUDIOSEI (RE), Mhz 100,4 e 102 : Guido Lusetti conduce un programma intitolato "Echi Dallo Stivale", interamente dedicato ai nuovi gruppi del panorama indipendente italiano. Se volete far conoscere i vostri lavori potete spedirli a LUSETTI GUIDO, V. I MAGGIO 24, 42015 CORREGGIO (Reggio Emilia.

HOMO SAPIENS, materiali della sinistra libertaria, Via Abbrescia 25, 70121 BARI.
Ci è arrivato il loro numero zero: 24 pagine, lire 1500 (ma il giornale è stato inviato gratis a molti indirizzi); articoli: "Le tracce da esplorare", "C'è storia e storia", "Quasi un editoriale": "HOMO SAPIENS" è aperto a tutti i contributi .

COLOR DISC & TAPES, c/o 62 **HIBBERT** ROAD, LONDON E17 8HD INGHILTERRA.
E' uscito il 45 giri "Dreams to Live" (Mødern Art), ultima realizzazione di questa etichetta. Il catalogo comprende vari gruppi, molti dei quali si ricollegano alla musica degli anni '70 come Tangerine Dream o Jerry Garcia.

Da **LINCOLN** (Inghilterra) ci è arrivata la cassetta "Assumption", che piacerà a tutti gli amanti della musica industriale. Purtroppo -capita- abbiamo perso il nome del mittente, ma ci si può rivolgere a: **CARNIFEX**, 314 Charles Barry Crescent, Hulme, Manchester 15, ENGLAND.

PANIC PRODUCTIONS, P.O. Box 1031, Adelaide Street Station, TORONTO, Ontario, Canada M5C 2K4.
E' un'organizzazione che riunisce vari gruppi (musicali e non) di Toronto. Stanno preparando una contact list molto dettagliata e diffondono materiali di vario genere. Uno di questi gruppi è la **JOHN DOE RECORDINGS** (P.O. box 664, Station F, Toronto, Ontario, Canada, M4Y 2N6): ci ha inviato un catalogo con diverse cose interessanti, come una compilation di musica elettronica, elettroacustica, sperimentale e post industriale interamente realizzata da gruppi locali.

MUSICWORKS, 1087 Queen St. West, TORONTO, Canada, M6J 1H3.
"Ci piace tenere le orecchie aperte. MUSICWORKS è una pubblicazione canadese trimestrale (giornale + cassetta). Costituisce una fonte di informazioni sulle innovazioni riguardo nuove e possibili forme musicali - umane e di altro genere.
MUSICWORKS ha una storia nel presentare metodi e pratiche di molte forme musicali, comprese la musica elettronica, improvvisata e classica-contemporanea; la musica indigena e antica; il jazz, l'arte audio e la scultura sonica. Ricerchiamo anche nozioni su-e ispirazioni da- animali, macchine, danze, stelle e altre cose.
MUSICWORKS presenta un panorama auditivo del mondo da una prospettiva canadese. Creato da musicisti e artisti, l'originale formato audio-visivo porta gli articoli stampati, le interviste, le annotazioni alla vita in un montaggio di suoni nel nastro contenuto in ogni numero. I contenuti sono di volta in volta concreti, strani, informativi, conversativi, stimolanti e brillanti. Abbonatevi. Il vostro aiuto ci tiene tutti informati".
MUSICWORKS, The Canadian Journal of Sound Explorations: grande musica da geniali ricercatori quali David Rosemboom, James Tenney, Marjan Mozetich, Hildegard Westerkamp, Henry Kaiser ecc. Inoltre ottimi montaggi di suoni ambientali tra i più disparati. Un'applicazione scientifica del concepire le sette note, secondo canoni assolutamente inediti. Una iniziativa tra le più incredibili a cui ci è dato modo di assistere nel campo della musica contemporanea.

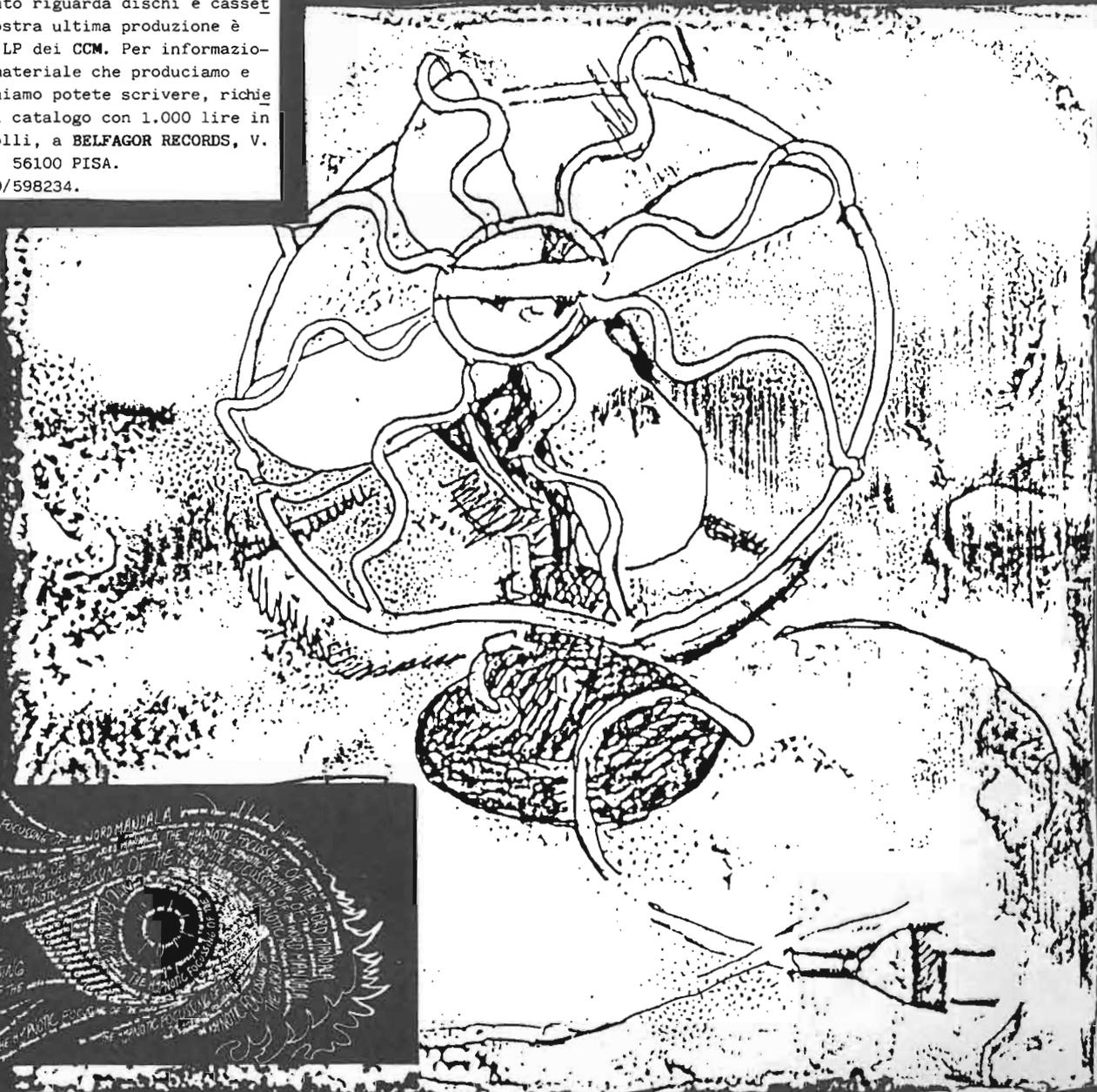
GRANDUCATO REPORT (29-30 settembre)

Ciao brava gente.
Non ho molto spazio, come in GDHC fanzine, e così mi limiterò ad elencare nomi di nuove bands, l'uscita di dischi, fanzine e cassette.
Bene: l'apertura dello studio di Cascina (WEST LINK recording) spero che invogli nuove bands a registrare e sfornare dischi e cassette.
Per alcune bands sta già succedendo. I **RAVINGS** (Livorno-Pisa) hanno registrato un demo con 5 pezzi. Demo anche per gli **STONE IV** (ex Headstones); dodici pezzi per questa sixties band; Demo anche per i **NOT MOVING** con sei pezzi.
Le **TESTE MARCE** sono in studio e registreranno una decina di pezzi per un LP. I **SENZA STERZO** sono andati in studio (a FIRENZE come le Teste Marce) per registrare dei pezzi per una compilation su cassetta.
Altre bands che incideranno sono: **NO FUN** (Lucca), **LES BIJOUX** (Livorno), **GOD** (Amsterdam), **ZAMPIRONI** (nome ancora non definitivo) di Pisa.
Per altre informazioni sulle bands comprate GDHC n.6 Lire 2.500 + sp. post. E' uscito anche il n.3 di Trippa, fanzine di Firenze: 30 pagine Lire 2.000
Per quanto riguarda dischi e cassette la nostra ultima produzione è stata l'LP dei **CCM**. Per informazioni sul materiale che produciamo e distribuiamo potete scrivere, richiedendo il catalogo con 1.000 lire in francobolli, a **BELFAGOR RECORDS**, V. Torri 2, 56100 PISA.
Tel. 050/598234.

KRIPTäSTHESIE

E' uscita la loro seconda auto-produzione che può essere richiesta inviando Lire 6.000 comprese sp. post. a ANTONETTI DARIO, Via Bovara 28, 22049 VALMADRERA (Como). Il gruppo è disponibile per concerti (telefonare al N. 0341/582391).

COLORI INCONTAMINATI

Nel n. 4 di IDOLA TRIBUS avevamo annunciato l'uscita di questa compilation che contiene pezzi di quattro gruppi: **ONE HUNDRED CLUB**(per contatti DANIELE LANDOLFI, Via Ruggiero, Parco Residence 81100 CASERTA, tel. 0823/351535), **PASSIFLORA** (MARCO BORGHESI, Via Reno 3, 57023 CECINA - LIVORNO), **INSIDE OUT** (RENATO SALA, Via Puglie 14, 27029 VIGEVANO - PAVIA) e **FALSEPROMESSE** (MAURO SANTORIELLO c/o RAIMONDI, Via Tancredi Cartella 4, 00159 ROMA, tel. casa Salerno 089/463113).
Insieme alla cassetta c'é un booklet con testi e informazioni. Colori incontaminati è la prima produzione della **ENERGEIA RECORDS** (c/o DAVIDE MORGERA, Via Manzoni 16, 80019 QUALIANO - NAPOLI), che ha in cantiere altre sette uscite di vario genere (nastri di gruppi campani, inediti di SISTERS OF MERCY, altre compilations e una cassetta di bands francesi e belghe). Colori Incontaminati è davvero un buon nastro (60 minuti, Lire 6.500 comprese s.p.) e siamo sicuri che anche i prossimi saranno all'altezza. Tanti auguri ai nostri amici della ENERGEIA!

R. MILINKOVIĆ
IRIŠKA 42
22400 RUMA
SFR JUGOSLAVIJA

Questa è una riduzione di un'intervista di Helen Keller ad AUTOPSIA.

Lo scopo di AUTOPSIA è di funzionare come un centro d'informazioni o un'agenzia di annunci, perché questo lavoro non può essere compreso nella categoria di "commerciale". Gli annunci sono distribuiti gratis anche a quelli che non li vogliono. Siamo elitari. Non ci interessa dare soluzioni comprensibili a tutti. Mandiamo messaggi e col tempo riceviamo le risposte giuste. Questo è abbastanza. IL DISCORSO ISOLATO ESPRIME PIU' DELLA TENDENZA SOCIALE DELLA COMUNICAZIONE.

Autopsia oggi non è messa in pericolo dalla sua tendenza individualistica, decadente e asociale, come la reazione rimprovera. Autopsia non è neppure troppo vicina a queste definizioni, perché non è il momento giusto per queste cose.

D. In un epoca di sviluppo per la scienza, la medicina e la tecnologia voi asserite che la civiltà occidentale è NECROFILA. Come lo spiegate?

La morte non viene più rappresentata con cadaveri puzzolenti. I suoi simboli ora sono macchine pulite e lucide. La gente non viene attratta da latrine maleodoranti, ma dalle strutture d'alluminio, vetro e acciaio. Ma la realtà dietro la facciata sfarzosa diventa meno visibile. La civiltà occidentale accetta solo il genere di morte che produce profitto o ha a che fare con esso, se un pazzo va fuori e uccide non ne ricava alcun profitto e perciò è vittima di severe sanzioni.

L'industria non è il male: questa è l'opinione della borghesia che che non è capace di comprendere l'enorme potere dell'industria, perché osserva solo gli effetti di carattere economico, e non gli effetti che sono più profondi e più sottili. Lo scopo di AUTOPSIA non è di sostituire un'altro tipo di esperienza alla società industriale, ma di insegnargli a trovare un'esperienza estetica nella prassi del suo lavoro quotidiano. NESSUNO PUO' FUGGIRE DI FRONTE ALLA MACCHINA, SOLO LA MACCHINA PUO' RENDERCI CAPACI DI SFUGGIRE AL NOSTRO DESTINO.

D. Qual è la posizione della scienza nella vostra esplorazione della nostra civiltà?

L'esplorazione artistica non può essere nè sotto l'influenza della tecnologia né sotto l'influenza di circostanze sociali o politiche. La coscienza sbaglia sempre quando si pone contro l'inconscio, contro l'emotività, contro l'affettività umana, ed è posta in questa posizione dalle regole. GIUSTO e SBAGLIATO è la possibilità di differenziazione all'interno di sistemi assiomatici. La scienza dovrà imparare dall'uomo a definire queste differenze sul la base dei modi di produzione e del grado di vivacità.

VIVO, MORTO, OMICIDA: questa sarebbe la differenziazione più adeguata alla realtà, più semplice da trovare e più utile /solo che sarebbe più pericolosa/. Ogni tentativo di definire tutti i fenomeni della vita umana come più reali di altri è puramente volontaristico.

D. Qual è l'atteggiamento di Autopsia verso il male?

Kafka è stato accusato di accettare la situazione esistente, di non prestare alcuna attenzione al soggetto -eroe principale- e al suo destino, di registrare soltanto senza sentimento. In effetti Kafka non afferma per niente la sua opinione.

D. Nei vostri lavori musicali e video domina il ritmo, che voi usate in un modo molto insolito...

Usiamo il ritmo come formule meccaniche, le ripetiamo senza fine con modulazioni permanenti. E' il modo più semplice per arrivare ad un effetto ipnotico. L'altra ragione è questa: in molte culture il ritmo è sinonimo di comunicazione. L'arte non è più il processo che produce oggetti, ma il processo che emette informazioni per mezzo di certi ritmi in serie e perciò programmati; la degradazione dell'arte dall'idea di comunicazione. Gravitiamo intorno allo stato alfa /trance/ perché è l'opposto dello stato conscio in cui la coscienza viene identificata con l'intelletto che pensa. Il contenuto della coscienza è in massima parte ingannevole e falso e non rappresenta la realtà. PERCIO' LA COSCIENZA DI PER SE' NON E' NIENTE DI DESIDERABILE!

D. Nel lavoro di Autopsia i media /radio, TV, stampa/ hanno un ruolo molto importante, ma è difficile arrivarci. Come risolvete questo problema?

I nuovi media /xerox, VHS video, computer/ vogliono abolire tutti i privilegi e il controllo. Con questo anche il monopolio della cultura è abolito. Più l'onnipotente monopolio della cultura (coscienza) conquista il principio della luce, più nasconde questo principio nel suo rapporto con la gente, e questo a beneficio dell'oscurità intatta, più l'arte di Autopsia è in opposizione alla falsa luce e oppone configurazioni di quelle oscurità represse all'onnipotente stile dell'epoca della luce al neon e aiuta l'illuminazione del mondo solo attraverso la rivelazione cosciente della luce del mondo con la sua propria oscurità. In questo modo Autopsia rivela il falso splendore

del mondo così come l'oscurità /questa è la sua verità, ma la verità è ben conosciuta anche senza Autopsia/ Ma il punto è qualcosa di più: DI PER SE' AUTOPSIA PRODUCE LO SPLENDORE!

D. E' interessante che nel vostro lavoro non ci sono allusioni politiche o principi. Cosa pensate della politica, e visto che siete di un paese socialista cosa pensate del marxismo?

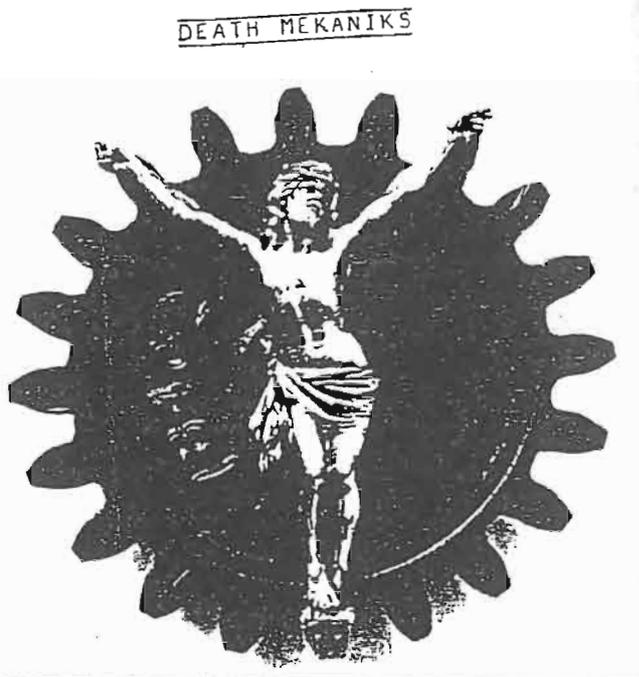
Marx rileva e continua uno dei grandi miti escatologici asiatico-mediterranei: il ruolo di redenzione del Giusto, dello Scelto, del Consacrato, dell'Innocente, del Messaggero, oggi è il proletariato le cui sofferenze dovrebbero cambiare la condizione ontologica del mondo. Letteralmente, la società senza classi di Marx e -derivante da questa- la sparizione delle tensioni storiche è solo un'ulteriore espressione del mito dell'Età dell'Oro, che almeno nelle sue tradizioni caratterizza l'inizio e la fine della storia.

D. Il vostro slogan è IL NOSTRO FINE E' LA MORTE! Non è un po' esagerato?

Il sistema dello sfruttamento è basato sulla rimozione della morte. Quando un uomo comprende che è mortale, che la morte è una fine, allora la questione di ciò che fa della sua vita, come vive, cosa fanno gli altri di lui, qual è il peso di ogni momento, diventa molto importante. In questo modo percepisce che è sfruttato. La morte è il trionfo della libertà sulla limitazione. IL NOSTRO FINE E' LA MORTE! LA NOSTRA FEDE UNA FEDE IN CIO' CHE PERISCE! NON ODIAMO NIENTE CHE ESISTE, NEMMENO LA MORTE. SOFFRIRE E MORIRE NON TERRORIZZA LE NOSTRE ANIME. Rischiare la vita significa prender parte in qualcosa, e prender parte in qualcosa significa vivere. La paura della vita significa paura della morte e la paura della morte significa paura della vita. Vivere significa rischiare coscientemente. Se si dispiega ciò che è dentro di noi, ciò che viene dispiegato ci salverà. Se non si dispiega ciò che è dentro di noi, quello che nonsi è dispiegato ci distruggerà.

D. Dopo la vostra mostra alla Galleria SKC di Belgrado alcuni uffici editoriali hanno proibito la pubblicazione delle recensioni della mostra. Perché pensate che sia successo?

Autopsia offre dei modelli di comportamento. Questi modelli sono apparentemente opposti ai modelli di comportamento non-estetico che sono determinati e imposti da coloro che controllano i media e il sistema di informazione e comunicazione.

MATERIALE FORNITO DA R. MILINKOVIC

IDIOGEN è il nome di un gruppo che esiste già da 5 anni, e la formazione, dalla fine del 1984, è:
ANDREA FLEGO - chitarre e voci
DRAGO HRVATIN - basso
MASSIMO FELICE - batteria

Il DID di Capodistria, dopo un loro demo-tape, pubblica in questi giorni il loro primo album (altri pezzi del gruppo si trovano in una compilation di Las Vegas e in un demo di Trieste).

ANDREA FLEGO: "Noi siamo una progressive rock band, cioè andiamo sempre avanti, basandoci però su presente e passato. Cambiamo e ci evolviamo continuamente. Ed è questa la nostra caratteristica: la flessibilità.

Forse domani saremo del tutto diversi, forse sembriamo molto fuori di testa o molto normali, possiamo suonare violentemente o dolcemente. E' così che ci esprimiamo, e non in formalità superficiali.

Sappiamo bene e non nascondiamo di essere uno strano tipo di musicisti per il pubblico e la critica jugoslavi. Abbiamo un nostro particolare rapporto e feeling verso ciò che facciamo. Filtriamo attraverso i nostri sentimenti ciò che accade e ci circonda. Per questo la nostra musica può suonare molto dura o tenera. E' fatta direttamente dalle esperienze ed esce come esperienza per il pubblico...

I nostri testi sono in inglese perché ho trascorso la mia infanzia in Africa, e l'inglese è un po' la mia lingua materna. Sono stufo di persone che affermano che si deve usare l'inglese perché fa più rock il pezzo e poi si fanno tradurre il testo dal vicino di casa. E' una cosa totalmente amusicale..."

MATERIALE FORNITO DA MAURO MISSANA (information center del gruppo)

ARTE POSTALE OGGI

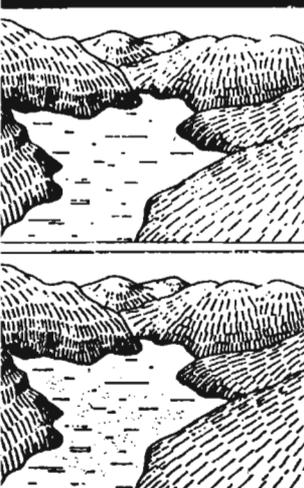
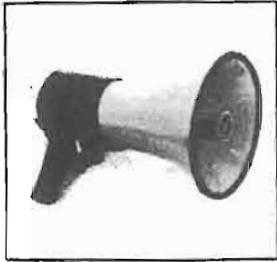
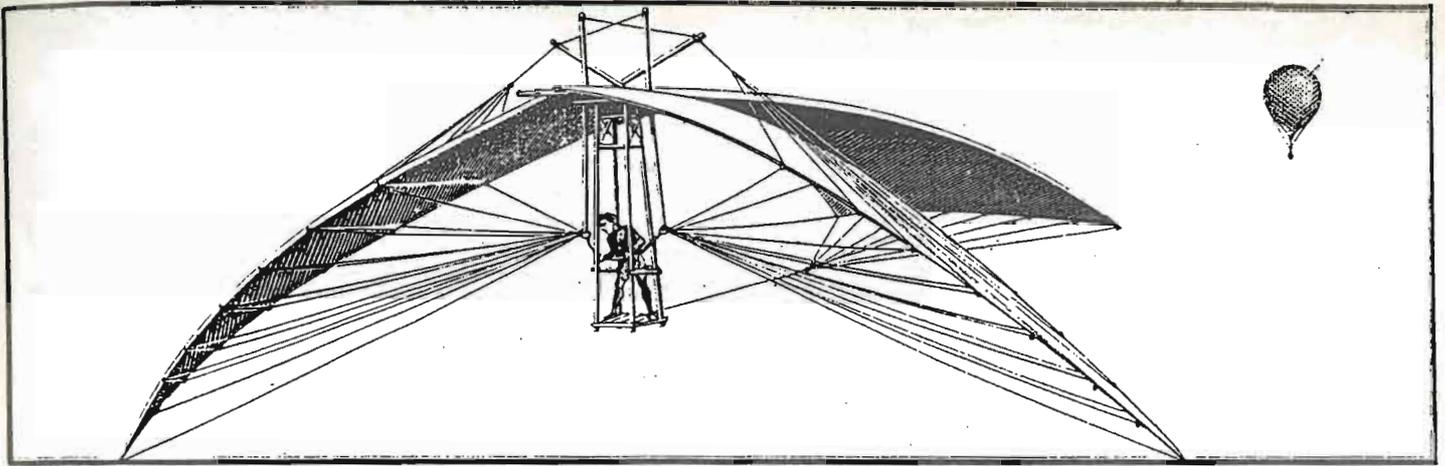
PHILIPPE BILLE', B.P. 249 - 33012, BORDEAUX (FRANCE), ci ha inviato un bel catalogo di pubblicazioni d'arte in fotocopie, e l'articolo che traduciamo di seguito:

"Le stesse parole 'mail art' designano almeno tre tipi di relazione tra arte e posta, dal momento che la posta è considerata:

1) materiale artistico: buste, carta da lettere, timbri di gomma ecc. (cfr. mail art futurista ecc.);
2) evento comunicativo (cfr. mail art fino dagli anni '60, Cheiko Shiomi, On Kawara ecc.);
3) semplice mezzo di comunicazione di foto e disegni: malgrado l'uso della posta implichi alcune caratteristiche del materiale artistico inviato (leggerezza, economicità) e si privilegino così certe tecniche di lavoro o di stampa (fotografia, xerox, timbri di gomma, in generale tecniche di lavoro o stampa su carta), queste tecniche rimangono comunque indipendenti dalla posta (per esempio una foto esiste come foto indipendentemente dal modo in cui circola).

Nonostante la persistenza delle tendenze 'materialista' e 'concettuale' la terza, ('mediatica') è diventata ora la più comune.

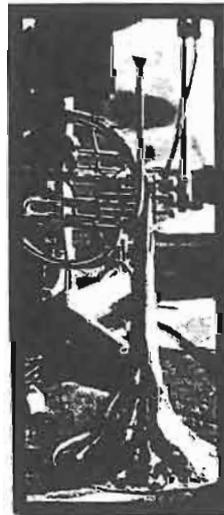
A parte la semplice comunicazione inter-individuale, la principale attività della mail art 'mediatica' consiste oggigiorno in progetti collettivi di due tipi: pubblicazioni collettive e mostre collettive ('shows'), spesso basate su un tema prefissato, talvolta anche con limitazioni formali di grandezza o di tecnica.

Fin dagli anni '60, questa pratica collettiva di mail art è stata regolata da alcune norme libertarie, che sembrano essere state accettate spontaneamente dalla maggioranza dei partecipanti: non ci sono tasse d'iscrizione da pagare, giurie, selezioni, rifiuti, restituzioni dei lavori. In più gli inviti non sono strettamente personali e al destinatario si chiede di riprodurli e di passarli ad altri. Tutte queste regole, citate esplicitamente e regolarmente negli inviti a progetti collettivi e nei manifesti, esprimono una contestazione dell'usuale circuito artistico commerciale elitario, e sono basate su due rifiuti: il rifiuto del denaro e quello della selezione. Qualunque possa essere la legittimazione di questi principi, si deve ammettere che la decadenza della mail art di oggi non proviene solo dalla povertà mentale di molti organizzatori, ma anche da questi stessi principi. Quindi: progetti non interessanti, partecipazioni scadenti (progetti indirizzati a chiunque ricevono risposte da chiunque ed il più delle volte queste risposte sono qualunque cosa); "cataloghi" il più delle volte ridotti a semplici liste di indirizzi, ma anche roba mal stampata e piena di errori linguistici; uno sterile tabù del denaro (rifiutare all'artista la possibilità di commercializzarsi significa anche rinchiuderlo in uno status di dilettante; un ingenuo mito di una comunicazione estremamente moltiplicata, quando è ovvio che la moltiplicazione dei contatti va insieme ad un'inevitabile perdita di profondità, cioè al loro proporzionale scadimento".

MUSICA LIBERA

INTRODUCENDO L'ARGOMENTO....

Possiamo affermare senza temere smentite che la musica (il suono) esiste da sempre: non si può parlare di una nascita della musica,tantomeno di un suo primo artefice (il musicista).
Il fragore della de/composizione delle galassie,il soffio vitale del vento e lo scrosciare dell'acqua,il boato del tuono,tutto questo ed altro erano prima dell'uomo,eterno egocentrico che presuntuosamente si è sempre posto al centro di ogni sistema senza considerare che una qualunque forma di vita potrebbe proliferare anche senza di lui.
Quindi è del tutto secondario che sia stato proprio l'uomo a codificare come musica i ritmi ed i silenzi che la creano poichè concettualmente essa esisterebbe comunque (scopriamo l'acqua calda: già nell'800 Schopenhauer,e chissà quanti prima di lui,ipotizzava l'esistenza di una musica sulla luna).Tuttavia ciò non inficia sul valore delle possibilità e sensibilità umane che riescono a 'captare' e 'tradurre' quello che già è nell'aria,l'aria della natura e l'aria della tecnologia,ed anche tutto ciò che riguarda la storia politica e sociale (il contesto) dei popoli.
Intendiamoci: il flusso delle percezioni e degli stimoli è enorme,per questo non è ammesso rimanere indifferenti alle molteplici sollecitazioni,come ad ex il sonoro di un ruscello che scorre e all'estremo opposto le possibilità di un micro-computer,come al cospetto di una tecnica musicale specifica (non siamo tanto locchi da accantonare l'importanza delle note codificate) oppure di fronte ad una situazione concreta di vita (e non siamo neanche tanto merli da non accorgersi che dobbiamo fare i conti ad ogni istante col mondo dei rapporti interpersonali - lavoro,pagnotta logica di mercato e via discorrendo).
Siamo consci che ancor oggi tutto ciò si scontra con l'oziosa libidine del dogma "arte x arte" tanto cara al formalismo delle istituzioni e di certi suoi tirapiedi.Certo è che non passa da questi sentieri la sete di conoscenza e l'ansia di una 'nuova' consapevolezza.......

Musica come cibo,dunque,come informazione assimilabile dal corpo umano e che produce comunque una qualche reazione dentro e fuori di noi (come la luce,le immagini,gli alimenti,il respiro,le droghe,le radiazioni e via di questo passo).Ci rendiamo conto mentre scriviamo della povertà della parola rispetto a considerazioni così vaste che rimandano continuamente a frammenti sparsi eppure così intersecabili tra loro: i nostri dubbi sono continui e profondi come gli spazi che si aprono dopo ogni affermazione,d'altra parte il suono stesso che vorremmo in qualche modo desc-

rivere esula da modelli fissi e codici standard.Tale musica del resto non viene e non va da nessuna parte,semplicemente è.E sarebbe inoltre sano accettare e riconoscere le incongruenze e le contraddizioni come linfe vitali per gli sviluppi delle sonorità,e non solo di quelle; forse che la nostra coscienza,le nostre idee,i nostri modi di essere non vengono 'intaccati' da una tale visione "liquida" della realtà ?

Naturalmente è impossibile non omettere alcune forme musicali che hanno caratterizzato l'ultimo secolo,come d'altra parte è difficile impostare un discorso completo ed esauriente rispetto ai suddetti argomenti: purtuttavia possiamo riconoscere come la musica cosidetta "jazz" abbia fornito un'enorme contributo di spunti e di riferimenti al vocabolario sonoro odierno.Ed è proprio in alcune forme di jazz che riscontriamo gli elementi a noi cari: Suono,Ritmo,Silenzio,Spazio,Tempo (Leo Smith) non assumono codici prestabiliti ed immutabili ma divengono la celebrazione dell'attimo unico ed irripetibile.Siamo qui nel salubre regno di quella pratica,antica e moderna allo stesso tempo,chiamata improvvisazione e che costituisce senz'altro la forma di espressione più utilizzata ma,paradossalmente,anche la più ignorata.
Nell'estetica moderna l'improvvisazione si contrappone all'altra basilare forma sonora,la composizione,divenuta nel corso del tempo modello dominante nel mondo occidentale.Abissali differenze separano le due concezioni: ma la più evidente (e clamorosa) é la limitante veduta dell'"accademia" classica che valorizza ancora la separazione tra creazione del suono e pratica strumentale,la qual cosa è stata definitivamente seppellita dalla FreeForm anche in musiche iperpopolari come la etnica ed, in ultima istanza,da certe ali progredite del rock.
Elias Canetti,nel suo "Massa e Potere", paragona il direttore d'orchestra al capo della polizia.....

Comunque sia,le 'ultime' frontiere della freeform hanno dimostrato (con notevole acume) che la separazione netta tra improvvisazione e composizione è improponibile vista la compenetrazione e la reciproca influenza dei diversi stimoli che ipotizzano una concezione Unica del suono (ed unica non vuol proprio dire monolitica) :improvvisazione dunque non come musica ma come un metodo di fare musica.
Suonare tutto e liberi da pregiudizi x la creazione di musiche realmente libere dai compartimenti stagni ed affossanti delle etichette,smantellando al tempo stesso i rigidi muri di un'educazione errata che il nostro cervello ha

eretto a difesa della sua persona: di questo,ne abbiamo tutti profondamente bisogno.

Siamo consapevoli del paradosso che esiste tra lo spirito stesso dell'improvvisazione e l'esigenza di documentarla (scritta o sonora che sia) che contraddice,in fondo,l'idea stessa.Ma tant'è.......

LA TRADIZIONE.

Partendo dagli albori (e nemmeno poi tanto) non è difficile tirare in ballo sia la matrice africana che quella europea riguardo alla determinata pratica che per comodità esplicative chiameremo jazz.Certo esso è divenuto etichetta,scatola chiusa,spazio ben delimitato poichè il linguaggio occidentale e le regole del mercato hanno deciso quella che deve essere la sua storia,le sue origini,le sue deviazioni.
A parte questo marasma di regolamentazioni ed interpretazioni,vorremmo ricordare una New Orleans,città regina per lo sviluppo di certe tematiche,con le sue immagini multicolori e le sue 'case' francesi,per comprendere la complessità e l'apertura di un movimento musicale e non che è impossibile catalogare ed etichettare in alcun modo.
Sotto questa prospettiva sarebbe conveniente richiamare l'orecchio e la mente a diverse situazioni che vivono in simbiosi con lo sviluppo del jazz: così i riti voodoo ed altre vecchie cerimonie religiose sopravvissute in America alla fine dell'800,i ritmi calypso e samba di chiara origine spagnola,le composizioni francesi d'impostazione classica,le bande municipali, il linguaggio anglosassone storpiato dagli idiomi locali,sino agli spirituals ed altri 'canti d'oppressione'.
E non si possono scindere tutti questi elementi dalle questioni religiose,di protesta sociale,dalla sofferenza e la ironia autocelebrativa,dallo sviluppo sonoro,dalle esigenze economiche.
In tutte queste storie il jazz riesce a nascere e morire mille volte.
Già nel 1817 venivano legalizzate le danze degli schiavi a Congo Square,N. O.,dove le sonorità erano scandite da mille ammenicoli quali brocche,tamburi, sonagli e raschietti.

Poco tempo dopo le bande militari divennero un'istituzione civile ed economica, specie nelle città del sud.
Dopo il '900 fino agli anni della grande depressione le bande assumeranno tali dimensioni da costituire vere e proprie orchestre.
Tutto ciò rivela la difficoltà di stabilire una divisione netta e definire una storia separata tra sviluppo della musica e professione: Jerry Roll Morton uno dei più grossi innovatori nel campo, guadagnò più una notte a Storyville suonando che in una settimana passata a lavorare in una fabbrica di botti.
E quando le grandi orchestre ebbero fatto il loro tempo, non rispondendo più alle esigenze ed ai bisogni degli uomini che 'correvano', il be-bop stangò nettamente sul passato.
Il bop nasce dal limite, dal dato troppo ristretto, da una riflessione disincantata sulle regole sociali e sulle tecniche musicali del tempo. Così Parker nelle sue frasi irrequiete risponde e allo strumento e alle imposizioni sociali, che volevano relegare la comunità nera nel 'belletto' del tip-tap (qualcosa di folcloristico): l'assolo non era più telecomandato ed usciva dai binari stretti del tempo imposto. Era l'ennesimo strattone a certi modi di suonare (e di vivere) che con gli anni sarebbe stato "aggiustato" dalle frange più avanguardiste della ricerca.

FREE E BASTA.

Capire e sabotare la società......
Il free jazz ma anche, a questo punto, tutti i suoni e gli eventi che s'intersecano in un progetto unitario di sovvertimento del prestabilito (sarà meglio chiamarla free music, tanto per non tener fede a chicchessia) tentano di trasgredire il codice, pervertire uno schema, di corrompere il 'bianco': in questa ottica l'Africa, il razzismo, la rivolta, Malcolm X, influenzarono decisamente i suoni ed i gesti dei neri dei primi '60 (non è da ora, ma da che mondo è mondo, che le svolte decisive nella storia sono opera degli oppressi).
La connessione tra realtà sociale e sviluppo musicale non è determinato comunque da un rapporto casuale, meccanico e freddo come sarebbe facile e comodo desumere. In questa maniera il jazz (bebop o free che sia) risente della storia ma ne risente a partire dalla propria, dalle sue tecniche, dai suoi isolamenti voluti e da quelli previsti dal mercato discografico.
Il limite già corroso dal bop traboccante ed isterico di Parker viene caricato e sfregiato ancor di più dai primi avventori della free music. Così gli esperimenti di Lenny Tristano, di Mingus e Monk sulle tonalità scavarono una buca profonda nel terreno immobile e paludoso dei crismi ufficiali ed immediatame-

nte dopo ('59/'60) Coleman e Coltrane spazzarono via ogni indugio dalla strada polverosa della consuetudine.
Nasce qui la new thing, la cosa nuova in tutto e per tutto, senz'altro la prima limpida enunciazione di quella musica libera che andiamo cianciando sin dall'inizio di questo 'pappiè'; i musicisti non rimanevano più legati nelle loro improvvisazioni alle armonie di un certo tema e non seguivano più inesorabilmente la base della cosidetta sezione ritmica tradizionale (piano, basso, batteria). Trattandosi di rivolta d'oppressi (i neri americani) è chiaro come i riferimenti all'Africa (Coltrane, Shepp) all'Oriente (Don Cherry, Coltrane), alle antiche marce funebri (Ayler) siano presenti: non tanto come scopiazzamento sterile dell'elemento folcloristico ma come influenze dell'immaginario, di ricordi ancestrali di un mondo e di una attitudine al quale si appartiene e si discende naturalmente, senza traumi.
L'amalgama può a volte risultare caotico, ma non per questo insincero e freddo tutt'altro....
Arbitrariamente, e senza pretese di completezza, facciamo seguire delle proposte d'ascolto su tali "onde mentali": una goccia nell'oceano, d'accordo, ma che possa stimolare la curiosità della ricerca personale e, soprattutto, del proprio giudizio.

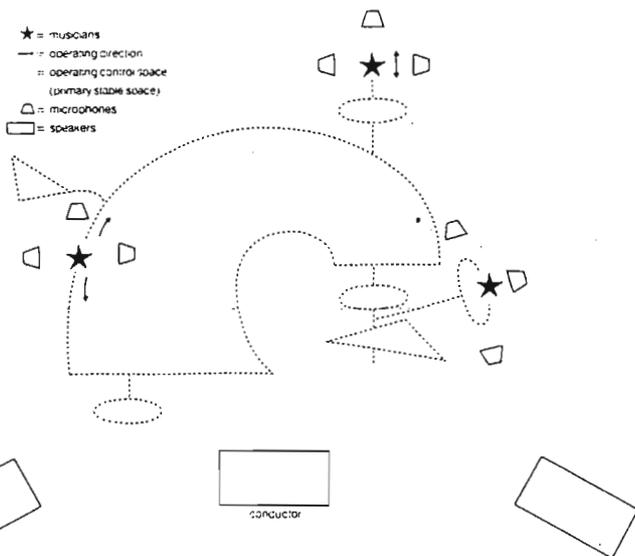
Ornette Coleman "Free Jazz"
" " "Live at Golden Circle Stockolm" blue note.
John Coltrane "Impressions" impulse.
" "A love supreme" " .
" "Ascension" " .
Archie Shepp "Fire music" impulse.
Albert Ayler "Bells" esp.
Cecil Taylor "Conquistador" blue note.
Don Cherry "Mu/part 1&2" byg.

CHICAGO.

a scuola nata a Chicago nella seconda
età degli anni sessanta rappresenta
no stacco vertiginoso rispetto alle
recedenti esperienze,un taglio ulteri-
re nei confronti di certi meccanismi
igidi con i quali la musica era consi-
erata.
e da un lato Chicago può essere consi-
erato il canto del cigno del free di
rotesta,dall'altro spalanca nuove pro-
pettive su territori vergini del suo-
o,non saturi da vizi di mercato o da
anierismi di sorta.I musicisti che co-
tituirono l'A.A.C.M.,l'associazione x
o sviluppo della musica creativa che
ncarnava lo spirito nuovo di quella
ente,apportarono così tante e tali mo-
ifiche ai vecchi parametri che possia-
o ben distinguere oggi quella rivolu-
ione come la più determinante sul ver-
ante della musica libera e per una nu-
ova (diversa) visione delle cose.Con
Chicago si realizza libertà pratica,fu-
ori dalle grinfie dei programmi fasulli
e vuoti,e soprattutto liberazione indi-
viduale (in gruppo,all'interno di esso,
in solo). Il fatto poi di essere prati-
cata da una parte di popolazione oppre-
ssa (ancora la comunità nera) fa sì che
si determini un'evidente allontanamento
da quella spettacolarizzazione della
cultura tanto cara al perbenismo occi-
dentale.
Lo smantellamento degli antichi postu-
lati è totale: sul piano tecnico la so-
vversione è importantissima. 1) Stravo-
lgimento della strumentazione tradizio-
nale,+ marcata rispetto al free,non più
ritmica e solisti (multistrumentismo).
Di conseguenza 2) ampliamento della ga-
mma dei timbri e dei colori possibili.
3) Grande rilevanza,mai come ora,assu-
me il silenzio che entra a far parte in
pianta stabile della molecola sonora,
non più come pausa obbligata ma come
momento rilevante tanto quanto i rumo-
ri nell'economia del lavoro (Braxton e
Lewis rappresentano riferimenti obbli-
gati,comunque tutta la scuola è artefi-
ce di questo). 4) Interazione tra pagi-
na scritta ed improvvisata (Braxton,
Smith). 5) Azione scenica e ciò che co-
mporta (reazione del pubblico) (Art En-
semble of Chicago). 6) Allontanamento
definitivo,per tutta la serie di inno-
vazioni,dall'idea del "povero negro"
deculturalizzato. 7) Ad un livello po-
litico che non lascia dubbi sulle inte-
nzioni "rivoluzionarie",rivendicazione
ad un diritto di esistenza autonomo e
reale che si sbatte della tradizione e
dei giudizi degli ottusi.
In quest'ottica è fondamentale il ruolo
di autogestione del lavoro da parte de-
ll'A.A.C.M.,vera e propria fucina semi-
nale,costituita da Muhal Richard Abrams
Leo Smith, Anthony Braxton,Leroy Jenki-
ns nella seconda metà dei '60. Da qui
infatti hanno preso le mosse tutti i
musicisti che si sono cimentati in se-
guito sugli scottanti terreni della pr-
oliferazione del desiderio,senza tente-
nnamenti: anche in questo caso é impos-
sibile riassumere tutti gli innovatori
della 'materia',possiamo comunque rico-
rdare i più influenti.
L'ensemble del Creative Construction
Company,avendo visto tra le sue file i
maggiori esponenti della 'coalizione'
chicagoana,può essere a buon diritto
considerato il 'coagulante' della sce-
na,in virtù anche di ottime prove in
periodi instabili e controversi (in or-
ganico Jenkins,Braxton,Smith,Richard
Davis,Steve McCall,Abrams).

ART
ENSEMBLE
OF
CHICAGO

people in sorrow

Da qui,tra l'altro,Anthony Braxton ha esteso le sue felici intuizioni che ne hanno fatto il più ardito costruttore di suoni degli anni settanta,uomo senza schemi e collaboratore sui vari fronti della pasta sonora,dal contesto tradizionale sino al trattamento futuribile e assolutamente scientifico di architettare le particelle musicali,colui che per primo ha sintetizzato e spostato oltre i linguaggi improvvisati e scritti (ricordiamo l'introduzione dell'aleatorietà,sotto la diretta influenza delle musiche di Darmstadt,Vienna,e Cage,Stockhausen,Webern) allontanandosi anche in parte dal "dovere" della madre Africa che avrebbe dovuto fare di lui "un buon negro".Sulla scia di Braxton,e per certi aspetti ancor più versatile,George Lewis ed i suoi attrezzi sbalorditivi (dal trombone alle tanto vituperate scatole elettroniche): anche se più giovane e lontano dalla 'prima ondata' chicagoana,egli incarna il prototipo di musicista libero che senza remore si espone anima e corpo sulle lande del + puro 'ambient' così come negli 'incolti' orti del rock-business (Material e mille altre collaborazioni) e del jazz più o meno ortodosso.Lewis fa già parte (diritto conquistato sul 'campo') di quella schiera di persone che oggi inseguono i sogni più reconditi nel terreno della purezza e dell'incontaminato e che cercano ogni dì nuovi stimoli per abbattere le consuetudini più abbiette. (Vedremo dopo le ultime propaggini della ricerca).
L'altra faccia della medaglia (non peggiore,solo diversa) del suono chicagoano è rappresentata dall'azione dell'Art Ensemble e del Revolutionary Ensemble, ambedue proiettati in una lucida esposizione della questione 'politica' del movimento,senza per questo privarci di splendidi gioielli sonori richiamanti mille culture che la nostra ostentazione 'superiore' ha relegato nel ripostiglio della superbia.

Facendo torto a molti altrettanto meritevoli (ma sarebbe un fiume in piena) tralasciamo altre opinioni,ricordando solo come Chicago stà alla storia della musica improvvisata come il movimento psichedelico stava al rock dei '60, intendendo con questo non un mero paragone ma l'identica incisione che tali suoni hanno provocato nelle coscienze degli uomini desiderosi di nuove percezioni della realtà,un'ulteriore avvicinamento all'"utopia" della verità nascosta.

Creative Construction Co. "Muhal" Vedette
Art Ens. Ch. "Tutankhamun" Freedom
" "Fanfare for the warriors" atlantic
A.Braxton "Saxoph. impr. series F" inner city
" "Creative Orch.Music '76" arista
" "For trio" arista
Kalaparusha(Maurice McIntyre) "Forces and feelings" delmark
Revolutionary Ens. "Vietnam" esp
Leroy Jenkins "Space minds,new worlds, survival of America" tomato
George Lewis "Shadowgraph" black saint
" "Homage to C.Parker" "
" "Chicago slow dance" lovely
Anthony Davis "Of blues & dreams" sackville.

L'EUROPA.

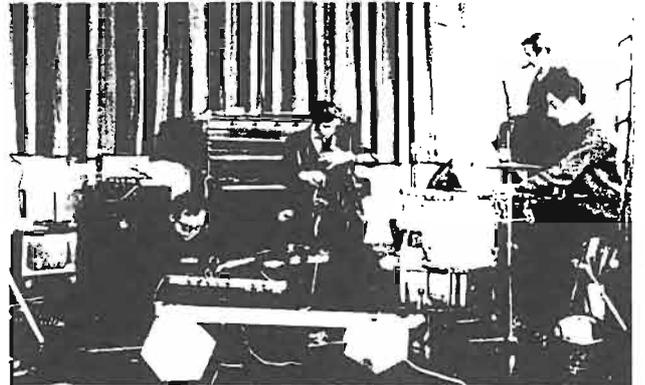
Riferire dell'ambiente progressivo europeo dell'ultimo ventennio è un'impresa disperata,che non riuscirebbe mai a rendere giustizia di tutti gli eventi registrati sul vecchio continente. Possiamo tuttavia distinguere momenti determinanti per l'evoluzione del nostro concetto: l'europa presenta vari episodi collegabili tra loro vuoi per l'intercambiabilità dei musicisti coinvolti,vuoi per il loro spirito ed attitudine al lavoro.
Nei laboratori europei si distillano ipotesi fresche ed iconoclaste: la relazione con la musica afro-jazz classica,anche per le frange più vicine ad essa per formazione,è accuratamente allentata,ancor più che a Chicago (del resto è ovvio,qui la gente è "white skin"); la poetica dadaista é trascinata e scaraventata sul palco e tra le note degli strumenti (si crea solo per distruggere,soprattutto i radicali inglesi ed olandesi); infine c'é un uso molto poco ortodosso degli strumenti (si ascoltino la chitarra di Bailey o le percussioni di Bennink,ad ex.).

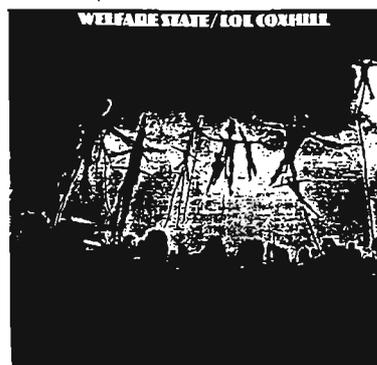
Nel grande magma della radicalità europea la forma è sbeffeggiata a non finire,anche nella maniera più astrusa possibile: i lavori non hanno un inizio o una fine,semplicemente esistono come continuum di un'idea,l'idea di base per cui tutti possono suonare musica libera (concezione politica liberalissima), nessuno è inventore o maestro sebbene occorra grande tecnica e soprattutto un enorme accumulo dei "rifiuti della memoria" (Han Bennink).Qui si inseriscono le costruzioni di Derek Bailey,Evan Parker,il M.I.C.,lo S.M.E.,la Company e quanti altri in Inghilterra,di Han Bennink e Misha Mengelberg in Olanda,del

collettivo della Globe Unity e della Free music production berlinese in Germania,tutte testimonianze della volontà di rincorrere nuove manifestazioni della vita che scorre sopra i nostri crani. L'accidente,la scordatura,il solo,il silenzio,la contaminazione,l'ironia,l'importanza del pubblico e dell'ambiente 'esterno' come influenza diretta per il suono creato,tutto amplifica e rende tangibile questo stato di cose. Gli arnesi quotidiani tracciano una nuova filosofia dell'esistenza,ed a questo punto tornare indietro è veramente insensato ed impossibile.

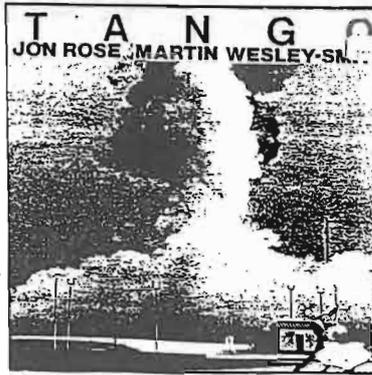
Non meno meritevole di attenzione la parabola di gruppi come Circle,gente come David Holland,Elton Dean,Keith Tippett, che rimanendo più fedeli ad una impostazione classica riescono ad esplicare sensazioni personali ed iper-innovative, pur se ricche di richiami all'ambiente jazzistico tradizionale in cui si sono svezzati. L'iter dei Soft Machine è a tutt'oggi esemplare per la particolarità e la sua sintesi interdisciplinare: nel corso dei primi vagiti (perchè dopo Wyatt è un'altra storia) la formazione anglosassone riuscì a stendere una tela magnetica che catturava qualunque mondo, l'elettronica minimale come le nenie dei bambini,le melodie popolari ed il rock meno sputtanato condito da una mordace ironia,il jazz più classico come quello più sconquassato ed insopportabile,brandelli dell'esistenza e milioni di cellule cerebrali sparse ovunque....I primi dischi dei S.M. abbondano di ogni desiderio e capriccio,e sono stati i progenitori di un sogno fantastico che è proseguito nei lavori di Centipede,Lol Coxhill,Henry Cow,Fred Frith,Lindsay Cooper e molti altri.Ad ogni piè sospinto si formulavano ipotesi di suono libero da schemi e zeppo dei profumi del mondo.

Gli anni settanta aprono finalmente anche in Italia le porte allo sconosciuto ed alla curiosità della ricerca: gente come gli Area (che rappresentano la punta di un iceberg senz'altro nascosto e lavorante,che solo gli anni '80 riveleranno appieno) sia pur ingenuamente si getterà avida su queste strade,anche se i migliori risultati saranno ottenuti dai singoli elementi del gruppo (Tofani, Stratos).
Impossibilitati di proseguire oltre questo già insufficiente resoconto,infinito come la complessità di una scena tanto vasta che rappresenta un campo ancora in piena evoluzione che ha appena dischiuso i suoi fiori,non rimane che valutare le tendenze odierne tramite il lavoro di chi,meglio di ogni altro,riassume mirabilmente il passaggio tra vecchio e nuovo: l'AMM di Keith Rowe ed Eddie Prevost

Attivo sin dalla metà dei '60,quando si esibiva assieme a menti fertili e disponibili ai fermenti dell'epoca (vd. Pink Floyd),il gruppo è cresciuto nel corso degli anni in modo spaventoso e pur con un organico limitatissimo (anche due o tre elementi) è riuscito ad organizzare un suono che accumula tutta la decadenza del mondo occidentale lacerato dalla tecnologia e dall'effetto catartico e liberatorio sul sistema nervoso al tempo stesso,stabilendo i primi stilemi di quella ciberno/improvvisazione che tenta di esorcizzare la paranoia invincibile che ossessiona da sempre la nostra solitudine.Specie nel recente,microtonale "Generative themes" il manifesto è esplicito ed antiretorico.Lo scorrere è infinitesimale e sub/-sonico,l'orecchio deve tendersi a dismisura per ascoltare ed è tuttavia sommerso dai rumori esterni che lo circondano: tutto per affermare che la vita (cioè la musica) scorre ovunque,e che ogni cosa è accettabile nella maniera in cui si inserisce nella Grande Catena che ci sovrasta.Da qui in poi tutto (ed il suo contrario) è veramente possibile......

Music Improv.Co. "M.I.C." ecm
Soft Machine "Third" columbia/cbs
Centipede "Septober energy" rca/neon
Robert Wyatt "The end of an ear" cbs
David Holland "Conference of the birds" ecm
Lol Coxhill "Welfare state" caroline
Globe Unity "Improvisations" japo
Paolo Tofani "Indicazioni" cramps
Han Bennink/Derek Bailey "Company 3" incus
Lindsay Cooper/Maggie Nicols/Joelle Leandre "Live at Bastille" sync pulse
Various Artists "Pisa Impr.Symposium" incus
AMM "It had been an ordinary enough day in Pueblo,Colorado" japo
AMM "Generative Themes" matchless.

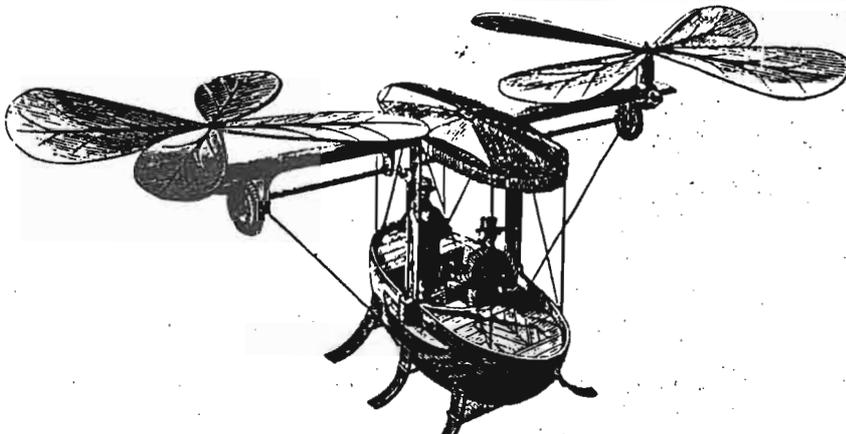
ANTHONY BRAXTON
CHICK COREA
DAVID HOLLAND
BARRY ALTSCHUL

ORA.

A questo punto potete pure buttare a mare tutto ciò che abbiamo detto: quello che sta accadendo è chiaro e lampante, niente più schemini,niente più pseudo-catalogazioni,niente più niente.
La musica,come l'esistenza,ha bisogno di librarsi nell'aria completamente pura e quindi ha poco senso continuare negli anni '80 a ricercare nuove gabbie dove incasellare tutto ciò che sembra sfuggire.Le proposte sono infinite,ogni colpo verte su se stesso e sull'altro impalpabilmente: del resto il suono che abbiamo tentato di mostrare,senza riuscirci ovviamente (le parole non sempre afferrano il senso delle cose),declama senza remore la transitorietà del tempo.E niente è più 'schizzante' ed estremamente libero di questa suggestione.

Scoprire l'ignoto,quello che si cela dopo imprevedibilmente,rifiuto di un ordine prestabilito e di una direzione (univoca,poichè una direzione c'è sempre e comunque) qualsiasi essa sia. Niente significati,niente educazione,niente messaggi: di conseguenza niente più regole del gioco,quel lurido gioco che l'economia,la politica,le infime abitudini della società tentacolare sembrano sempre avvallare e rispettare.Quel lurido gioco che cercano di evitare persone come (in campo musicale) Richard Teitelbaum,Jon Hassell,il collettivo di Musica Elettronica Viva (splendido nella sua ri/fondazione dell'universo s/compositivo),dello String Trio of New York,di Jon Rose e quanti altri hanno spezzato e spezzano il cerimoniale dell'apatia e della staticità ogni qualvolta il sole rinasce all'orizzonte carico di presagi e forze nuove.L'"imbastardimento" e la "contaminazione" sono i passatempi preferiti dai molti sabotatori della gelida logica del linguaggio 'principale': lo stravolgimento delle regole applicato sistematicamente da David Moss,Henry Kaiser, il Los Angeles Impr.Collective; dai 'paesaggi sonori' di Daniel Deshays,John Oswald,Steve Moore e John Zorn e Otto J. E.Grunbauer; dai 'cut-up'ambientali dell'Hafler Trio ai cospiratori del catalogo NATO,tutti geniali trovarobe nei meandri più riposti della comunicazione. E sono solo aghi in un pagliaio che cresce a dismisura,fomentato dall'inventiva e dalla curiosità del mai detto.
Qui le parole non hanno veramente più niente da dire.......

Non sembri troppo ambizioso e forzato il progetto iniziale di convogliare in questo articolo nomi e tendenze apparentemente distanti tra loro.L'intenzione era di indicare come il suono si espande senza preavviso,invisibile,e non tiene di conto di stradè asfaltate e ben dritte,anzi spesso e volentieri "svicola" su sentieri e viottoli poco transitati: quello che accomuna tanti stili é l'attitudine (o la propensione) ad una determinata ricerca.
Tra nomi e cognomi abbiamo tralasciato un casino di roba (volontariamente e non) e di sicuro ci é sfuggito l'inesprimibile che era nostra volontà riportare ma che la musica,fortunatamente,esula abilmente (qui,in fondo,sta la sua qualità primaria,l'inafferrabilità).
Riconosciamo di esserci cimentati in un qualcosa di mastodontico e più grande di noi,ma la fame era tale e tanta.....

Indichiamo ora le ultime propaggini (molto sommariamente) dove la ricerca si consuma,senza tener conto delle differenze che intercorrono tra le esperienze: in fondo al cuore covava la nostra volontà di confondere le carte in tavola,ma assicuriamo la nostra onestà e l'astinenza dal barare,sempre ed in qualsiasi circostanza.Tutto ciò é solamente l'inizio.........

R.Teitelbaum/A.Braxton "Time Zones" arista/free
M.E.V. "United patchwork" horo
String Trio of N.Y. "First string" black saint
Jon Hassell/Eno "Fourth world vol.1, possible music" eg
Ostertag/Frith/Minton "Voice of America" rift
Jon Rose/Martin W. Smith "Tango" hot
Hafler Trio "Bang-an open letter" doublevision
Paolo Damiani Mu(n)ta Orchestra "Anninnia" ismes polis
David Moss "Full House" moers

continuate pure,prego......

Vi è in questo punto una rivoluzione sempre
da farsi a condizione che l'uomo non si pensi
rivoluzionario solamente sul piano sociale,ma
che creda di dovere ancora e sopratutto es-
serlo sul piano fisico,psicologico,anatomico,
funzionale,circolatorio,respiratorio,dina-
mico,atomico ed elettrico.
Antonin Artaud

ARRETRATI

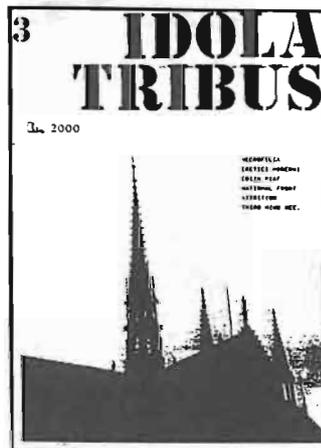
- Luglio '85 - 500 copie - Suicidi,città,divorzio,poison girls,velvet underground,poesie. - ESAURITO - .

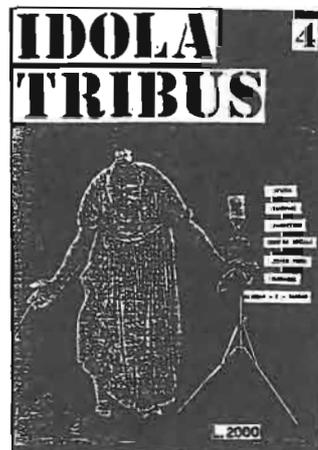
38 PAGINE

- Gennaio '86 - 300 copie - Recloose organisation,segnaletica criminale,praga,poesie e racconti,il sociale e il mare,carceri e riforme,metalanguage,minimal art,cataloghi, annie anxiety. - ESAURITO - .

IDOLA TRIBUS N. 2 L. 2000

48 PAGINE

- Luglio '86 - 300 copie - Difficoltà di scrivere,cronaca nera e necrofilia,terrore sugli spalti,akwesasne notes, eretici moderni,cataloghi,edith piaf,david rosenbloom,third mind records,austin osman spare. - ESAURITO - .

48 PAGINE

- Febbraio '87 - 500 copie - a) 100 copie I.T. con allegate una busta di cataloghi,un booklet di grafica ed una C30 del gruppo Les Bijoux. - ESAURITO - . b) 400 copie I.T. : indiani yanomami,sonic youth,renè char,contatti,il folle e il pazzo,tatuaggi,niccolò s.martini,pillole per la memoria e vivisezione,hassan i sabbah,edith piaf,africa,centri sociali,recensioni,n d. - ANCORA DISPONIBILE - .

48 PAGINE

The true magazine!